

BIBLIOTECA
OLTREMONTANA

E

PIEMONTESE.

GIUGNO.

VOL. VI.

1790.

TORINO

+++++

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione

ALBERTUS

BRUNNEN

ALBERTUS

ALBERTUS

ALBERTUS

ALBERTUS

ALBERTUS

ALBERTUS

ALBERTUS

Principes philosophiques , politiques , et moraux , par le major Weiss du conseil souverain de la republique de Berne etc. vol 3 in 12 1789. En Suisse et à Paris , chez Marand.

Affine di far conoscere quest'opera nulla sembra più a proposito dell' esporre brevemente le ragioni che mossero l'autore a dettarla. Sentiamo come egli s'esprime nella prefazione.

„ A vent' anni io mi reputava saggio , e sospettai ai trenta d'essere uno stolto ; deboli erano i miei principii , vaghe le conseguenze , le passioni contraddittorie : aveva molte cose vedute , molte lette , io era stato talora felice , ma il più delle volte sventurato. Me ne lagnava col destino , e cogli uomini , ma un giorno ebbi il coraggio di chiedere a me medesimo , se essi non avessero forse maggior ragione di lagnarsi di me , che non io di loro ; gettai uno sguardo imparziale sopra la mia vita , e credei vedere che quanto era da me chiamato *sventura* era *fallo* ; ch'io era stato il bersaglio di mia gioventù , la vittima delle mie inclinazioni ; e che con meno d'amor proprio , e di imprudenza , con più di moderazione e di docilità avrei evitati certi incontri , il cui sovve-

nire ancora mi raccapriccia. Questa spiacevole insieme, e consolante confessione mi condusse più lungi; volli sapere su qual fondamento io confidassi ne' miei lumi, ho renduto conto a me stesso delle mie proprie opinioni, e restai meravigliato della incoerenza e debolezza loro sopra oggetti della più grande importanza. Ho veduto ch'io pensava più a caso, e per abitudine che non per esame; ch'io era stato sedotto più dallo spirito e dall'esempio, che guidato dalla ragione, e che adunando una moltitudine di cognizioni inutili, aveva posto in non cale le più essenziali. Divenuto più modesto cercai una guida tra quegli autori che hanno fama di profondamente pensare, ma la cercai indarno. L'uno era scrupoloso di troppo, e l'altro Ateo, l'uno superficiale, l'altro astratto: poco contento di essi m'abbandonai alle mie proprie riflessioni, vi aggiunsi l'estratto di tutto quanto aveva letto, e mi formai un sistema particolare: posi maggior ordine nella mia mente, e per conseguenza nei miei sentimenti e nelle mie azioni; e siccome maggiori lumi producono il desiderio di rendersi utile altrui, ho pensato che i miei deviamenti potrebbero insegnare ad altri la strada.

è che le mie riflessioni potrebbero forse riescire non del tutto svantaggiose. Io le offro dunque meno come verità che come congetture, ed invito ogni lettore a diffidarsene, ed a non abbracciarle, se non dopo un maturo esame. Ho voluto raccogliere in picciolo volume il più gran numero di verità necessarie a conoscersi sia nella vita privata, che nella pubblica, evitando per altro d'essere arido, per quanto in me stette, ed oscuro. Ho voluto tracciare un breve corso *del modo di pensare*, e darle quell'accordo tanto difficile massimamente qualora uno deduce i suoi principii da gran numero di opere che considerano gli oggetti sotto aspetti differenti, e che li giudicano con regole opposte. Presi il partito di mediatore che avvicinando gli estremi, concilia opinioni in apparenza contraddittorie, e raccoglie massime sparse sotto di un connesso sistema. Il mio disegno è troppo vasto, troppo variati sono i miei soggetti, troppo angusti i miei limiti per ch'io mi possa lusingare d'aver bene compito il mio scopo. Quantunque la filosofia abbracci tutto quanto è dello impero della ragione, essa concentrasi peraltro più essenzialmente nelle verità pratiche, perciò m'avvicinai

più al pratico che allo speculativo, e meno all'apparente che al reale. Un lettore illuminato agevolmente potrà accorgersi che avrei potuto essere più profondo, e più metafisico, ma sarei stato meno verace, meno letto, e meno utile. Ho stabilito quei principii che avrei voluto ricevere nella mia infanzia, quelli che darei al mio figliuolo, e da' quali l'essermi dilungato mi cacciò in un golfo di calamità. Non ho seguito il metodo comune dei filosofi moralisti, che ordinariamente fanno principio dall'istoria naturale dell'uomo, dalla teoria dell'anima, o dalle prove dell'esistenza d'Iddio, e dalla immortalità, donde deducono i principali motivi per seguir la virtù. Ho chiesto se la mia opera sarebbe più utile che dannosa, mi fu risposto, *più utile*, e la consegnai alle stampe. Se qualche anima severa mi taccierà di poca decenza, di un tuono di leggerezza sopra oggetti serii, d'un eccesso d'indulgenza sopra i doveri di second'ordine, o qualche tratto di falso brillante, che può danneggiare alla semplicità, si rammenti che per istruire è uopo di piacere, che affine di persuadere bisogna esser letto, e che l'esser indulgente sopra le picciole cose dona maggior diritto

d'esser severo sopra le grandi. A' tutti gli altri critici non ho che due parole sole a rispondere, *fate meglio, ed io vi leggerò con diletto, e con gratitudine* „. Or dunque dall'abbozzo di prefazione che noi abbiamo posto sott'occhio ai nostri leggitori, potranno questi agevolmente conoscere che il sig. Weiss mentre con tutta la buona fede, e con quell'ingenuità che è la virtù caratteristica delle anime più belle, volle rendere di pubblica ragione le sue riflessioni sotto il titolo di *principii filosofici* ec. non pretese che quanto nell'opera sua è contenuto, si debba considerare come privo d'ogni difetto, e come capace di far fronte a qualunque esame. Per la qual cosa ci stimiamo in dovere d'avvertire che rimarrebbe in quest'opera a desiderarsi un miglior ordine nella connessione degli articoli che la compongono, quantunque da noi non si richieda quel metodo comunemente osservatosi sin ora da coloro, che scrissero di morale filosofia. Non avremmo invero noi diritto di ciò desiderare nel N. A. qualora egli non ci avesse quasi promesso di darci un sistema compito, ma ci avesse comunicati i suoi pensieri raccolti, direi così a caso, come ci giunsero

quelli di Montagne e di altri scrittori, che tentarono d'imitare il Francese filosofo. Anzi noi siamo di parere, che se il signor Weiss, nel quale s'uniscono alla conoscenza profonda del cuor umano, e dei caratteri diversi delle persone una vasta dottrina ed un buon senso concesso a pochi scrittori, avesse voluto rendersi imitatore di Montagne, egli avrebbe dato nella sua persona alla Svizzera un filosofo da contrapporsi a quello testè mentovato, e di cui va tanto a ragione gloriosa la Francia, anzi avrebbe schifate le contraddizioni di lui, le sue frasi soggette a sinistre interpretazioni, la sua incostanza e sfrenata libertà, e quei vizii tutti, di cui Montagne viene meritamente accusato. Avrebbe evitato il pericolo di essere talora troppo metafisico, e talora troppo superficiale, ed avrebbe neglette certe cose, senza le quali il di lui lavoro andrebbe forse più a genio di taluni, che non amano vedere od in un'opera seria e dottrinale, trattarsi di materie poco rilevanti, od in un'opera elementare scritta alla intelligenza di tutti approfondirsi di troppo alcuni punti. Insomma per quell'eguale concorso che devono avere le parti nella formazione del tutto nelle opere

d'ingegno, attesa la relazione che deve aver l'opera uscita dalle mani dell'autore coll'idea, o disegno che questi ne aveva prima di formarla, a noi sembrano fuori luogo certe declamazioni patetiche, alcuni tratti d'entusiasmo, talvolta un'aria di motteggio nulla ostante le scuse, che l'autore tentò d'apporvi nella prefazione. Ma se ci siamo creduti in dovere di palesare quei piccioli nei, che ci sembrano oscurare la limpidezza di quell'ordine, che deve conservarsi in tutti i trattati filosofici, con tanto più di piacere confessiamo apertamente, che pochi autori hanno egualmente che il sig. Weiss la magia d'interessare i leggitori con esporre anche le verità più comuni sotto un nuovo aspetto, e adorne di riflessioni impensate, e che ben dimostrano procedere da mente, la quale non seguì alcun maestro, senza averne prima esaminate le dottrine, e resele sue proprie. Si vede che i pensieri luminosi di cui sono ripieni questi principii filosofici, sono di un uomo che studiò se stesso prima, e poi se stesso negli altri suoi simili, avendo sempre avuto di mira il gran precetto del Pope, „ che lo studio dell'uomo è l'uomo stesso.,, Così potessero pure essere seguite tutte le opinioni

di lui, ma siamo costretti di far accorti i nostri leggitori acciò non si lascino adescare da quello amore di voler indagare troppo a dentro anche le cose che sono superiori all'umana intelligenza, il quale persuase al sig. Weiss il parlare con troppa arditezza di cose teologiche, e l'investigare con audacia non concessa i dogmi di nostra religione. Il pregiudizio, o la superstizione sicuramente non ci spinsero a far questi rimproveri sopra l'opera del N. A., al quale molte sentenze ancora si debbono abbandonare per esser egli allevato in una credenza dalla nostra differente, ma con tutto ciò noi sappiamo, che molti tra' protestanti, i quali sono considerati ragionatori profondi, parlarono con assai più di venerazione di quanti secreti a se riserbò l'eterno consiglio, e ci spiace di veder contaminata da errori teologici un'opera, che sarebbe riescita un buon trattato di morale pratica.

Sebbene come abbiamo accennato l'ordine che tiene il sig. Weiss non sia il più esatto, si può asserire per altro che vi è una connessione sufficiente di materie, e che queste con facilità possono disporsi nella mente del lettore. Sembra che il metodo sintetico siasi ac-

colto dal N. A., parlandosi nella prima parte che forma il primo volume e la metà del secondo delle passioni in particolare, di alcune virtù naturali; e nella seconda poi della società civile, della origine sua dei governi (facendoci un parallelo tra i diversi governi che sono presentemente in Europa), quindi discendendo alle leggi, alla libertà, ai delitti, ed alle pene, ai costumi considerati politicamente, e quindi parlandosi della religion naturale, d'Iddio, dei suoi attributi, dell'immortalità del culto ec. chiudendosi l'opera con delle riflessioni sopra la morte, che a dir vero non hanno molto che fare colle cose antecedenti. Noi abbiamo detto che ci sembra avere il sig. Weiss seguito l'ordine sintetico, sebbene l'introduzione, ed i primi capitoli dell'opera non bene palesino l'idea dell'autore a questo riguardo dandovisi un'idea generale dell'etica, e poi parlandosi della virtù, della verità, dei pregiudizii, dell'opinione ec., in guisa che il ragionamento è più sui generali che non sulle cose particolari, stimiamo di tracciare in breve l'introduzione a tutta l'opera, acciò i leggitori possano essere in grado di giudicarne dal piano generale dell'autore. „ Temere, e desiderare sono le due gran

mole delle umane azioni. Ogni timore suppone un male, ed ogni desiderio un bene. Ma quali sono i veri mali, ed i veri beni? quali i mezzi d'evitare i primi, e di conseguire i secondi? Questa ricerca forma il principale oggetto della filosofia, la quale senza escludere alcuna verità ha essenzialmente per proprio studio l'uomo, la sapienza per oggetto, la morale per mezzo, e può chiamarsi *la scuola della felicità*, o *l'arte di vivere*. Le altre scienze non porgono che un' utilità momentanea. Questa ne ha una costante, essa è di tutti i paesi, di tutte l'età, d'ogni stato.

Siccome il tutto si altera coll'andar del tempo, così la parola *filosofia* ha quasi intieramente mutato di significazione. A' dì nostri la fisica, e le matematiche hanno usurpato tutto il suo trono, che ne' secoli scorsi era tenuto dall'oscura scolastica. Se Socrate, Epicuro, Zenone ritornassero sopra la terra, e se i sapienti potessero meravigliarsi, essi sarebbero sorpresi dal poter meno pretendere al titolo di filosofi che un logico, un algebrista, ed un distillatore. Gli antichi non conoscevano l'attrazione, l'elettricità, l'aria infiammabile, ma si occupavano maggiormente del vero, e del

giusto, del bene, e del male, della pubblica, e della privata felicità, . . . Il vero merito delle opere filosofiche non deve considerarsi dai gradi dell' invenzione, ma dalla loro influenza sulla felicità, e perfezione del genere umano. Egli è senza dubbio un gran passo, nella scienza il pesar l'aria, il discomporre i misti, il dividere un raggio di luce ec. Queste sublimi scoperte possono ricreare un momento il picciol numero degli osservatori profondi, ma esse insino ad ora hanno contribuito pochissimo a renderci migliori, o più felici.

Cosa diverranno tanti altri studii, che sono solamente accessori della vera filosofia? Quegli all'opposto d'un Socrate, e d'un Marco Aurelio crescono di splendore, perchè la scienza del giusto, e dell'ingiusto abbraccia l'universo.

Le matematiche, la fisica, e 'l loro corteggio si debbono considerare come le vie al tempio della sapienza, di cui l'etica è il Santuario.

La morale è tanto naturale all'uomo, che non havvi persona, la quale senza saperlo non ne faccia lo studio principale della vita; e se s'inganna nelle sue conclusioni la ragione si è, che avendo solamente in mira la propria

esperienza o 'l circolo ristretto di gente entro cui vive non sa idearsi altre regole ed altri costumi che quelli dei parenti, degli amici, delle relazioni che la circondano, e giudica giusta la norma di questi pretesi modelli di tutto quanto è, o deve essere. Al contrario il moralista illuminato cerca di ricavare i suoi principii dall'esperienza di diverse nazioni, e dai migliori pensieri de' sapienti d'ogni secolo. La morale si divide in teologia, e filosofia, la prima varia secondo le ammesse opinioni, la seconda è presso tutti i popoli la medesima, poichè questa tragge le sue prove dalle semplici nozioni di giustizia e di verità, che l'autore della nostra esistenza ha impresse nelle nostre anime, o altrimenti dalla ragione che è la facoltà di distinguere il vero dal falso. Ma essendo questa ragione debole nella infanzia, oscurata dalle passioni nell'età più matura, raffreddata per lo mancar delle forze, alterata dalle malattie, dove trovare una verità che non si possa scuotere a forza di ragionamenti, o una proposizione assurda che non si possa sostenere senza qualche probabilità? Malgrado peraltro l'incertezza di questa ragione essa è la sola guida tra la morale oscurità.

Malgrado la sorprendente diversità d'opinioni che divide gli uomini vi si trovano punti di ragione, sopra i quali tutti si accordano. alcuna nazione non mise peranco nel rango medesimo l'oppressione, e la beneficenza, la probità, e la scelleraggine, il sapere, e l'ignoranza, il coraggio, e la viltà. Egli è in questo senso, che si deve intendere l'antico proverbio, *che la voce dei popoli è la voce di Dio.*

Si può dunque conchiudere, che vi sono dei principii indipendenti dai luoghi, dai tempi, dalle circostanze, dai lumi, i quali formano la parte più pura della ragione, il centro di riunione di tutte le nostre facoltà pensanti, e della certezza, della quale noi abbiamo per mallevadore l'unanimità dei suffragii di tutti i popoli. Sono questi principii, che noi cerchiamo a sviluppare.

L'oggetto più importante in filosofia è di formarsi una distinta idea della virtù; senza di questa base crolla l'intero edificio, si sostituiscono doveri immaginari ai veri, e si corre rischio di divenire malvagio volendo esser buono. Sentiamo la definizione, che dona della virtù il nostro Autore.

La virtù non può mai esser altra cosa, che

che l'esercizio del bene, il bene non può mai esser se non quanto contribuisce alla felicità generale, dunque la virtù è ogni inclinazione dell'anima tendente alla felicità pubblica.

Per l'opposto il vizio non può essere che l'esercizio del male; il male non può essere, se non quanto arreca danno alla felicità generale; dunque il vizio è un'inclinazione, che tende a distrurre la pubblica felicità.

Noi diciamo pubblica felicità, o generale vantaggio, perchè l'utile di poco momento deve sacrificarsi al grande, ed è impossibile, che quanto riesce utile alla parte sia dannoso al tutto. Diciamo inclinazione, perchè egli è il motivo, che ci guida, quello, che decide del prezzo delle nostre azioni, ed inoltre perchè le medesime possono essere utili senz'essere virtuose; e certo se uno con intenzione di far male recasse ignorantemente del bene, non tralascierebbe per una tal ragione d'essere men reo. Il solo desiderio qualora è determinato, è quasi equivalente all'azione.

Così la buona intenzione, od il sincero desiderio d'operare il bene, quand'anche non sortisse il suo effetto, è pur sempre una virtù, qualora la mancanza d'esecuzione dipende soltanto dalla sorte.

E' importantissimo di stabilire con esattezza l'idea del ben generale, che è un composto del più gran numero de' beni particolari. L'abuso del vocabolo è troppo comune, e separando dal ben pubblico un individuo, quindi una classe, e poi un'altra si termina riducendolo a nulla. Danneggiare un solo senza necessità per il bene di molti è ferire lo stato intero, ed il servire ad un solo, od a pochi col danno della maggior quantità è un delitto, non già una virtù.

Si supponga ex. gr., che disponendo della nomina d'una carica pubblica, voi l'accordiate ad una persona incapace; voi beneficate invero costui, ma siete un distruttore della Società, che voi contaminate in ciò, ch'essa ha di più prezioso, *la pubblica amministrazione*, e voi avete parte nell'ingiustizie, che l'ignoranza, o la bassezza del vostro protetto gli faranno commettere. Non vi è regola filosofica adattabile a tutte le circostanze, se non quella di sempre agire d'una maniera conforme all'interesse generale.

Il comune degli uomini deve lasciar fissare all'autorità sovrana i principali oggetti del ben pubblico, oppure ai lumi dei filosofi, rammentandosi, che quantunque la sua essenza sia im-

mutabile , e sua definizione assoluta , i suoi precetti peraltro possono variare con la relazione dell'interesse comune , attesochè le cose necessarie in un tempo riescono dannose nell'altro ; e che diversi mezzi possono condurre ai fini medesimi.

Sinquì il N. A. Noi ora dobbiamo soggiungere , che la definizione , che il sig. Weiss dona della virtù , è alquanto cavillosa , mentre dissimula egli l'ordine , che l'uomo ha colla divinità , ed a se stesso col dirigere la virtù unicamente al bene della Società. La definizione del N. A. comprende soltanto la virtù politica , ma non si estende alla idea della virtù morale , della virtù privata , dell' interna abitudine d' onestà , la quale è il fondamento della virtù ; poichè avendo la natura fregiato l'uomo di ragione conoscitrice , volle certamente renderlo conseguente nelle sue operazioni rispetto all'ordine universale , la conservazione del quale ci presenta l'idea della virtù. Ora l'ordine universale s'aggira intorno a tre oggetti , vale a dire , la divinità , noi stessi , e gli altri. Questi tre oggetti importano tre sorta di doveri , de' quali una classe sola viene riconosciuta dal sig. Weiss nella sua definizione , classe , che rimarrà

pur sempre imperfetta quando non sia accompagnata dalle altre due. Non è a stupirsi, che dopo che il N. A. definì la virtù nel modo, che abbiamo accennato, trascorra poi in alcuni errori, che disonorano l'opera sua; che consideri virtù di pochissima importanza la carità, che trovi il pudore una qualità indifferente, e che soggiace più alla moda di quello, che veramente sia recata dalla natura, e varj altri di simil fatta, che lungo troppo sarebbe l'annoverare, non che il combattere; ci basterà solo osservare essere cosa difficile a concepirsi, come il sig. Weiss, che tanta conoscenza mostra del cuor umano, non abbia poi veduto, che l'uomo non sa contenersi nei giusti limiti, e che per poco, che se gli si conceda di libertà ad alcune sue passioni, trascorre agevolmente alla sfrenatezza.

La seconda parte dell'opera del N. A. si aggira (come abbiamo detto in principio) intorno ai governi, alle varie loro forme, e ad oggetti politici. La brevità d'un estratto non ci lascia campo di poterne parlare, giacchè la materia non è suscettibile d'essere trattata brevemente. Ma non tralascieremo d'osservare, che in siffatte materie sarebbe desiderabile, che

il N. A. non fosse tanto ossequente di Montesquieu, e di Rousseau. Termineremo dunque con dire essere per molti riguardi la fatica del sig. Weiss di molta utilità, perchè brama di conoscere gli uomini specialmente in quanto spetta alle loro qualità socievoli, trovandovisi tratti degni della Bruyere, laddove il N. A. traccia caratteri, o fa il quadro di certe passioni. Del resto quest' opera potrebbe aver per epigrafe i versi, che a' suoi epigrammi appose Marziale.

*Sunt bona, sunt quaedam mediocria,
sunt mala quaedam.*

C. F.

Encyclopédie méthodique, où par ordre de matières. Théologie par M. l'Abbé Bergier, Paris chez Panckoucke, et Liège chez Plomteux 1789. Tome second. Questo volume contiene gli articoli *Tables du Paganisme* sino a *Nysse*.

L' Enciclopedia metodica, delle cui edizioni si è già fatto cenno in più luoghi di questa Biblioteca, è una di quelle opere, della cui produzione possono gli uomini a buon dritto andar superbi: ma la vastità sua non ci permette di dare un estratto di ciascheduno de'

tomi , che la compongono , perlocchè a misura che verranno alla luce , è pensier nostro di ragionare di quegli articoli , che in ogni parte ci parranno maggiormente interessanti. E cominciando dalla parte teologica , la quale è opera dell' Abate *Bergier* già tanto benemerito della religione , e delle lettere , abbiain scelto due articoli alla critica sacra appartenenti , come quelli , che a creder nostro potranno piacere maggiormente. Sono questi *Tables du Paganisme: Idole-Idolatre-Idolatrie*. Cominciam dal secondo , che porgerà lume , e chiarezza al primo. Dopo avere esposta la definizione dell' idolatria , la quale nella sua più estesa significazione è il culto prestato a qualunque cosa sensibile , naturale , o fattizia , in cui si suppone una Divinità , tutta la questione si riduce a sei punti , nello svolgimento de' quali è profondo , ragionatore , erudito. 1.º Cosa erano li Dei degli Idolatri. 2.º Quale sia l'origine , e il progresso dell' Idolatria. 3.º Qual sia la colpa dell' Idolatria. 4.º A chi fosse indirizzato il culto degli Idoli. 5.º Quale l' influenza dell' Idolatria ne' costumi delle nazioni. 6.º Quale l'essenzial differenza tra l' Idolatria , e il culto delle reliquie , e delle sacre immagini.

E primieramente nella ricerca di ciò, che fossero gli Dei dopo aver rigettata l'opinione di alcuni, che oltre all'universale diluvio fanno ascendere l'idolatria; solo dopo la confusione delle lingue, e la dispersion delle famiglie nell'oscurarsi la cognizion del vero Dio, comincia a ravvisar nell'uomo l'inclinazione a credere le fisiche e naturali cose animate da spiriti, o siano genj, che sono cagion del moto; dal che deduce, che gli astri, ed i pianeti siano stati i primi a ricevere culto dagli uomini; il quale per le ragioni medesime si moltiplicò in breve ancora verso gli oggetti terrestri. Il timore, e la speranza di ciò, a che si credettero influire questi spiriti animatori della natura, ne formò altrettante divinità. Dopo questi non tardaron le scienze, e le arti, che cominciarono a fiorire; le passioni istesse, che di un sacro velo bramavan coprirsi, ed avere le loro divinità. Cerere, e Bacco, Mercurio, Laverna, Minerva, Marte, Bellona, Venere, Esculapio, la Febbre, il Timore, ebbero quindi i loro altari. Ma come formarne idea nella mente, se non si riguardano come persone reali? si diedero adunque loro i nomi, si distinsero i sessi, si descri-

sero genealogie: si fissò il carattere, si determinò analogo culto: ed ecco il campo, in cui spaziar poteva la fervida fantasia de' poeti, di cui l'arte lusinghiera, e i vivi colori giovarono a nodrire l'opinione del volgo. Nacque la filosofia, e co' suoi lumi della ragione priva della luce celeste, qualchè verità conoscendo, ma temendo intanto di cozzar colle ricevute leggi, e colla pubblica religione, e per sistema nascondendo al popolo la sua privata dottrina, cercò di conciliar l'idea d'un esser supremo colla moltitudine delle adorate divinità. Così fece Platone, così gli stoici; così la Greca, e la Romana filosofia, da cui non è molto discorde, secondo i dotti, la storia dell'idolatria presso i Fenici, e gli Egiziani. Nel giro de' secoli finalmente gli uomini illustri, e per talenti, e per le imprese distinti, furono anch'essi annoverati dopo la lor morte tralle divinità; onde ebbe origine il culto degli Eroi, che in breve si unì strettamente al culto degli Dei.

Questo sistema, che non ignora l'A. combattuto da molti, a cui altrove promette di rispondere, in questo luogo appoggia colle dottrine delle sacre scritture, e principalmente

del libro della sapienza cap. 13. 14. 15, onde camminando queste d'accordo colle tracce segnate da' più antichi, e più illustri poeti, e filosofi conchiude, che le prime divinità adorate dagli uomini furono li creduti spiriti, o Genj animatori della natura, e che solo dappoi vere, e reali persone furon venerate quai numi.

Passando quindi ad esaminare i fonti, da cui nacque l'idolatria, dopo avere sparsi alcuni principj di sacra, e profana istoria riguardo all'epoca, in cui nelle diverse nazioni si fissa la prima notizia, che si abbia dell'idolatria, e stabilite alcune filosofico-teologiche verità sulla corruzione, ignoranza, e cecità dell'umana natura alle passioni attribuisce l'origine, ed il rapido progresso degli errori, dell'irreligione, e dell'idolatria in tutti i tempi, e presso tutti i popoli dell'idolatria. E per ispiegarne il modo, le cagioni indicandone, non lascia di sostenere le sue asserzioni co' documenti della sacra, e della profana istoria. Eccone i fonti.

1.^o l'insaziabile avidità de' beni terreni, a soddisfazione della quale non parve bastare un solo Dio, che a tutti i desiderj provenga, e perciò a ciascun oggetto delle sue brame sta-

bili una particolare divinità. 2.º La vanità, e l'orgoglio, e un certo spirito di proprietà introdottosi nella religione istessa, per cui i ricchi, e i grandi nulla di comune vorrebbero avere col popolo, nemmeno il tempio, e gli altari, formò altrettanti Dei Penati, e Tutelari, da cui credette l'uomo d'essere con parziale affetto riguardato; onde i Poeti l'estro loro chiamavan divino, quasi ispirato da un Dio: *est Deus in nobis: afflante calescimus illo.*
 3.º La gelosia, e l'invidia, che misurando dal favore dell'altrui Dio la felicità che godeva, volle anch'essa avere per se sola i suoi numi. 4.º Le prevenzioni, gli odj, le rivalità vicendevoli delle nazioni o non vollero avere il Dio del nemico; e perciò solo li Dei Tutelari; o invocandolo, e promettendogli altare, e tempio, se fossero dopo la guerra tornate vittoriose, lo ricevevano, quasi credendo che un Dio s'insuperbisca nell'acquistare il diritto di cittadinanza. 5.º I trasporti delle passioni crearono le divinità, che loro presiedessero; e ne inventarono il culto, con cui lusingarsi di poter loro piacere. 6.º La licenza delle feste, de' giuochi, degli spettacoli sopra ogni altra cosa vi contribuì; e il

grave Tacito sprezza le feste de' Giudei come meno liete, e meno licenziose di quelle di Bacco.

Alcuni moderni vorrebbero aggiugnervi l'autorità de' Sacerdoti, a cui importasse molto la superstizione del popolo. Ma l'indole de' popoli, presso i quali nacque più facilmente l'idolatria, il carattere delle persone, a cui fu ne' primi tempi affidato il ministero della religione, ed altre simili ragioni inducono l'Ab. *Bergier* a credere questa una falsa congettura.

Dalle sin quì esposte cose ricava egli pertanto la risoluzione della terza questione, la quale si rivolge a cercare quale fosse il delitto dell'idolatria; e nell'ingiuria fatta al supremo padrone, e creatore dell'universo coll'adorare divinità immaginarie primieramente lo stabilisce: quindi passando ad esaminare le contraddizioni, e le assurdità, in cui cadevano gli idolatri nell'attribuire colle divine proprietà le passioni, e i vizi dell'uomo ai loro numi; ne' simboli, e negli emblemi, sotto cui li rappresentavano; nell'innalzare all'onore di Dio infami personaggi, e perfino i mostri; e nel prestar loro un culto non solo assurdo, ma

infame, crudele, quali erano l'ubbriacchezza, la prostituzione, l'effusione di umano sangue, e nella superstiziosa consecrazione delle loro statue, con cui credevano di renderle abitazione animata del genio, e dello spirito rappresentato; mostra infine quanto inescusabili essi fossero, ma sopra ogni altro colpevoli dice coll'apostolo i filosofi; e per darne prove convincenti, al sistema di Platone, che prima ha già esposto, ritorna, e ne chiama ad esame i difetti, e gli errori: dalle quali cose trae egli poi la conseguenza dell'importanza, e necessità del dogma della creazione, e ci fa considerare l'energia del nome, che a Dio sovente è dato nelle scritture di *Dio del cielo, e della terra, Dio delle schiere celesti*; e la sapienza, e la necessità delle leggi, con cui severamente era proibita da Dio l'idolatria.

Ornata di sacra erudizione, e di copiose cognizioni dalle profane storie, e dalle poetiche favole ricavate, ella è la quarta questione, in cui vuol dimostrare, che l'opinione dei Gentili, riguardo alle loro divinità era, che dopo la consecrazione fatta, le statue d'oro, o d'argento, o di legno, o di bronzo esse fossero, erano animate dal genio rappresen-

sentato, e che perciò a queste direttamente era indirizzato tutto il culto, e gli atti tutti di religione, che da' gentili si usavano: come pure vivace, ed elegante è il quadro, che dalle sacre scritture, da' SS. Padri, dagli antichi filosofi, e da' moderni ancora confermato ci espone della morale de' Gentili, per farci comprendere le funeste conseguenze dell'idolatria ne' costumi, e nell'ordine della società, onde è chiaro, che fra gli argomenti della divinità della religione cristiana, uno de' più efficaci, di cui si sian serviti gli apologisti della medesima, si è appunto il cangiamento da quella operato ne' costumi, e il paragone tra la santità di vita de' fedeli, e la abbominevole corruzione de' gentili idolatri: di cui ad accrescer la forza giova assai il vedere quanto inetta, ed incapace fosse ad operar tal mutazione la dottrina de' filosofi, i quali senza autorità; e senza unione col popolo non potevano, e nemmeno volevano opporsi al pubblico sistema di religion ricevuto.

Siccome però da' Protestanti si accusa di simile assurdità la religione cristiana nel culto de' Santi, e nella venerazione delle immagini, e delle reliquie, e dagli increduli si mette

questa al paragone colle favole del Paganesimo, quasi che i più augusti dogmi, e le più in-contrastabili verità di essa non meritino maggior fede delle poetiche invenzioni de' mitologi; e come se dagli scrittori sacri non altrimenti si parlasse di Dio, che delle divinità da' poeti; nell' ultima questione dell' articolo *Idolatrie*, e nell' articolo intiero *Tables du Paganisme*, si accinge a dimostrare qual essenziale differenza passi tra l' una, e l' altra; quanto ingiuriosamente siano poste al confronto; quanto lontana dalla superstizione, e dalla licenza sia la maniera di venerare i santi presso i cristiani; e su quali sodissimi fondamenti sia appoggiata la fede, che ai fatti della sacra storia presta il cristiano; a cui convenir non possono in alcuna maniera le accuse, che a buon diritto si fanno al credulo idolatra. Questi articoli, di cui abbiamo parlato, hanno relazione a molti altri, in cui le proposte questioni ricevono nuovi importantissimi lumi, quali sarebbero gli articoli *Morale*, *Saints*, *Culte* ec., ma sopra tutti all' articolo *Paganisme*, che aspettiamo anziosamente nel terzo volume, in cui le difficoltà, e le sottili congettture, con cui i nemici della cristiana reli-

gione si sono studiato di oscurare le stabilite verità, saranno disciolte, e di più combattuti i diversi sistemi di alcuni per altro eruditi, e dotti, i quali nello spiegare l'origine, e la natura del politeismo non si accordano col proposto da lui.

Questa importantissima, e insieme dilettevole critica questione, è stata già trattata dal medesimo nel libro *De l'origine des Dieux du Paganisme*; molti altri scrittori, tra' quali merita luogo distinto l'Ab. *Banier*, l'hanno illustrata: *Uezio nella dimostra. evang. prop. 4 cap. 10* espone anch'egli il suo sentimento: checchè ne sia, noi crediamo di aver col poco, che abbiain finquì detto, tributate le dovute lodi all'Abate *Bergier*, annunziando quest'opera sua, che certamente non gli ebbe a costare minor fatica, e insieme non gli acquisterà gloria minore, che non abbiano fatto le molte produzioni, di cui ci fornì a difesa della religione contro gli inutili sforzi della moderna incredula filosofia.

Histoire des plantes du Dauphiné. Tome troisième contenant les espèces, les caractères, les synonymes, et les vertus générales de la syngenesie, de l'exandrie, des cruciformes, des malvacées, des légumineuses, de l'octandrie, de la décandrie, de la polyandrie, des arbres élevés ou amentacés, de la dodécandrie, et de la cryptogramie. Par M. Villars médecin de l'hôpital militaire de Grenoble, de l'Académie de la même ville, de la Société patriotique de Valence, de l'Académie des sciences, belles-lettres etc. de Lyon, de la Société d'émulation de Bourg en Bresse; correspondant de la Société Royale de médecine, de l'Académie Royale des sciences de Turin, des Sociétés Royales d'agriculture de Paris et de Lyon, de la Société Linnéenne de Londres, Professeur de botanique etc. Grenoble chez l'Aut. et chez les libr. Lyon etc. Paris etc. 1789 sous le privilège de la Soc. Roy. de médecine. In 4.º di pag. 1091, oltre 32 preliminari, e stampe in rame 38.

Quest'opera, come ognun vede, non è suscettibile d'estratto. Avressimo bensì procurato di dare ai nostri leggitori una com-

pita notizia del metodo tenuto da questo illustre botanico, se già dal 1786 non fosse pubblico il primo volume, e dal 87 il secondo. Quello, che annunziamo è l'ultimo, e comprende la descrizione di 1733 piante, che con 1002 prima descritte, e con altre 7 aggiunte nell'errata giungono al numero di 2744, avvicinandosi così a quello della *Flora Pedemontana*, che compresovi l'Addenda, e l'*Auctarium*, ne contiene quasi 3000.

Riferiremo quì alcuni tratti della prefazione che possono esser letti con piacere da' nostri compatrioti.

„ Nel 1785 abbiamo scorse colli signori *Pison du Galand* padre, e *La Croix* medico le valli del *Faussigny*, le vicinanze di *Chamouny*, e del *Montblanc* in Savoja Nel 1787 abbiamo visitate le valli della Savoja colli signori *Pison du Galand*, *Binelli*, *Aribert* medico, e *Priè* figlio la Morienna, ed il Montecenisio: noi abbiamo per tal modo potuto paragonare le nostre piante con quelle di queste ricche montagne così ben conosciute, e descritte dalli signori *Allioni*, *Bellardi*, *Molinelli* (Molineri), ed altri dotti naturalisti di Torino. Il Montecenisio è alto mille tese sopra

il livello del mare: egli è una larga pianura, parte della quale è occupata da un lago, il quale si estende una lega: le sue acque sono limpide come il cristallo, e contengono i pesci più squisiti. Il sig. Cavaliere di *S. Real* Intendente della Morienna trovavasi allora sotto una tenda posta alla sponda del lago Egli è da desiderarsi, che il sig. Cavaliere di *S. Real* abbia salute, ed ozio bastante, onde pubblicare le sue osservazioni sovra il Montecenisio

„ Se avessi potuto caratterizzare i generi come un *Jussieu*, e le specie come un *Linneo*, se avessi potuto raccogliere i sinonimi, come *Haller*, fare scelta, ed accertare la virtù delle piante, come *Allioni*, io sarei giunto alla meta de' miei desiderj. Io non ho mai cessato di avere sotto degl'occhi questi gran modelli: essi hanno potuto soddisfare la mia ambizione, ma non sono mai stato ardito a segno di voler riunire i loro rispettivi pregi: una tale idea sarebbe piuttosto parto della temerità, che non del coraggio

Bibliothèque de l'homme public, ou l'analyse raisonnée des principaux ouvrages François et étrangers sur la politique en général, la législation des finances, la police, l'agriculture, et le commerce en particulier, et sur le droit naturel, et public. Par M. le Marquis de Condorcet Secrétaire perpétuel de l'Académie des sciences, l'un des quarante de l'Académie Française, de la Société Royale de Londres: M. de Peysonel ancien Consul général de France à Smirne etc. M. le Chapellier et autres gens de lettres. Paris chez Buisson 1790. Tom. 1 e 2 in 8.º di pag. 187, e 212.

Frammezzo a tanta copia di opere periodiche, che tanto in Francia, quanto in Italia vengono di continuo alla luce, una ne mancava di presente del genere di quella, che ora quì annunciamo. Gli oggetti importanti, su cui essa s'aggira, le opere de' migliori maestri nella filosofia, e nella difficil' arte del ben governare, e finalmente i nomi degli illustri suoi compilatori rendono questa biblioteca una delle più interessanti, e delle più utili opere, che siano venute in luce. In ogni età, in ogni tempo vi fu chi trattò de' varj capi alla scienza del

governo appartenenti: tra gli antichi meritano particolare menzione Solone, Licurgo, Platone, Aristotile, Cicerone, tra i moderni Obbes, Machiavelli, Bacone, Grozio, Puffendorff, Locke, Boccalino, Moro, Bodino, Hume, Gordone, Montesquieu, Rousseau, Mably. Che sebbene in ciascheduno di questi scrittori molti principj, e massime s'incontrino, le quali siccome alla retta ragione, ed alla sana filosofia ripugnanti non solo non sono da adottarsi in un ben inteso governo, ma anzi da schivarsi con somma attenzione: nulladimeno sparse quà e là ne' trattati loro s'incontrano ottime cose, le quali è necessario vengano dall'uomo di Stato, da quelli, che al reggimento della repubblica è destinato, a guisa d'ape ingegnosa raccolte, onde valersene all'uopo suo. Ora siccome non è possibile, che l'uomo pubblico abbia ozio bastante, onde poter leggere un sì gran numero di libri, ottimo ci sembra il disegno de' personaggi nel titolo dell'opera nominati, poichè essi pongono così ciascheduno, sebbene occupatissimo, in grado di trarre tutto il possibile vantaggio non solo degli accennati scrittori, ma da quegli altri moltissimi eziandio, che di così importante oggetto hanno trat-

tato. Per darne ai nostri leggitori una qualche idea, giacchè un' opera siffatta non è, siccome ognuno ben vede, suscettibile di ragionato estratto, nell' analisi della politica di Aristotile, ch'è la prima, non solo si ha un esattissimo compendio delle opere di questo filosofo, ma di più a misura che occasione opportuna se ne presenta, molte cose si rapportano tratte da Faleade, da Ippodamo di Mileto, da Platone, e da altri de' più antichi filosofi, e legislatori, la qual ottima maniera viene poi anche in tutte le seguenti analisi tenuta. Alla politica d' Aristotile vengono dietro i sei libri della repubblica di Bodino, si ha quindi lo stato del commercio in Francia sin al principio del secolo decimosettimo tratto da un manoscritto di quel tempo, e dalle memorie del Duca di *Sully*, e finalmente i discorsi di Macchiavelli sovra la prima decade di Tito Livio, e sovra il *Principe*, con che termina il primo tomo: nel secondo si ha l'analisi dei saggi morali, e politici di *Hume*, e del governo civile di *Locke*. Ciascheduna analisi poi è preceduta da alcune notizie intorno alla vita degli autori, della cui opera si ragiona, e da alcune riflessioni sovra l'opera stessa, e per ultimo da nozioni biografiche assai pregevoli.

Lettres originales de l'Empereur Joseph II.
Bruxelles de l'imprimerie du comité patriotique
 1790. In 8.° di pag. 88s

Sebbene non si abbia alcun documento, onde con piena certezza asserire, che queste lettere non furono dettate dal defunto Imperatore, sembra tuttavia, che lo stile poco moderato di esse, la minutezza, e la pressochè niuna importanza delle cose, che vi si contengono, la gelosia finalmente, con cui soglionsi custodire siffatti dispacci sieno argomenti bastanti per farci dubitare della loro genuinità. Queste lettere adunque o veraci, o finte ch'esse siano, sono dirette al Generale d'*Alton* Comandante l'armata inviata ne' Paesi bassi a contegno de' rubelli: esse s'aggirano principalmente intorno alla disciplina militare di quella soldatesca, e poca luce arrecano alla storia dell'accaduta rivoluzione.

De l' origine etc. Dell' origine delle forze magnetiche, del sig. Prevost. 8.º Ginevra 1789.

La celebre teoria di *AEpinus* a giudizio del sig. *Prevost*, è la sola, che felicemente spieghi i fenomeni del magnetismo. Restava però per suo avviso un passo importante a farsi; cioè d'indagare la prima origine delle forze magnetiche. Lusingasi egli di averla trovata, e propone nella prefazione la sua ipotesi nella seguente maniera.

„ I due elementi, onde è composto il fluido magnetico sono (com'è lo fluido stesso) due fluidi discreti dotati di elasticità, o per parlare più esattamente, di espansibilità. Sono sottilissimi, e sparsi per ogni luogo. Il ferro esercita sovr' essi un' attrazione elettiva. Le molecole dei due fluidi elementari si attraggono reciprocamente, ma in tal modo, che quelle dei fluidi diversi tendono con forza maggiore ad unirsi, che quelle del medesimo fluido „.

„ L' attrazione elettiva del ferro ritardando il moto del fluido combinato, ne facilita la scomposizione. Questa scomposizione è prodotta dall' attrazione d' uno dei due fluidi ele-

mentari accumulato in vicinanza del ferro. Quest' attrazione costringe l'altro fluido contenuto nel ferro a separarsi da quello, di cui fa parte per venire ad accumularsi nella parte del ferro esposta a questa influenza. Giunto presso alla superficie non può uscire dal ferro a cagione della di lui attrazione elettiva. Quest' effetto dura oltre la causa, che l' ha prodotto, perchè la medesima virtù del ferro rallenta il moto del fluido, il quale altronde perviene ad una sorta di equilibrio „.

„ Mentre uno dei fluidi elementari si condensa da un lato del ferro, l'altro fluido elementare (attratto dal fluido combinato) vi si espande, e passa al lato opposto del ferro, perchè questo dev' essere sempre pieno di fluido sino al termine della saturazione. Proviene quindi che uno dei fluidi non abbonda giammai in una estremità di una barra di ferro, senzachè l'altro fluido abbondi nell'altra estremità, o almeno in qualche punto intermedio „.

„ Si concepisca una barra di ferro di conveniente lunghezza, che sia stata sottoposta a questa operazione, e di cui ambe le estremità siano caricate di fluidi puri di specie diversa; si riconoscerà, che una di queste estremità

attrae più, e l'altra attrae meno un medesimo elemento magnetico, che non farebbe un simil volume di fluido ambiente. Per conseguenza si troverà riflettendovi sopra, che i poli del medesimo nome di due barre devono respingersi, e che i poli di nomi diversi devono attrarsi „.

Ho tradotto colla più scrupolosa esattezza quest' articolo, affinchè possa ciascuno ben comprendere l'ipotesi del N. A. Sarebbe insufficiente un estratto di tutta l'opera per chi volesse internarsi in queste difficilissime discussioni, sarebbe tedioso a coloro, che preferiscono in fisica imparar nuovi fatti, che combinar nuove teorie. Questa novella del signor Prevost può essere parte di una fisica ben sublime, ma non di quella in mio senso, di cui diceva Bacone: *Metaphysica nulla est post veram physicam inventam.*

*Théâtre des Grecs, par le P. Brumoy. Edition enrichie de très-belles gravures, et augmentée de la traduction entière de pièces Grecques etc. de comparaisons, d'observations, et des remarques nouvelles par M. *** Tom. XII. XIII. A Paris chez Cussac etc. 1788. 1789 in 8.º*

Con questi volumi si termina il Teatro Greco; e l'ultimo è arricchito di un indice generale dei discorsi, delle opere, e dei vocaboli Greci, e di una tavola delle materie per ordine alfabetico.

Innanzi d'esaminare partitamente le commedie d'Aristofane, che in questi volumi contengono, ragion vuole, che si dia primieramente ai nostri leggitori un'idea dell'antica commedia presso i Greci. I comici moderni seguirono piuttosto le tracce della *Mezzana*, e della *Nuova* più confacenti ai nostri costumi, e meno pericolose a trattarsi in governi troppo diversi da quello della democrazia Ateniese; onde poco da questi si potrebbe raccogliere, che ci rendesse capaci di gustare le commedie d'Aristofane.

Il carattere dell'antica commedia è sì bizzarro, che appena si può definire, e forma

un genere comico a parte. Se ci fossero rimaste le opere di Frinico, di Platone (il comico), d'Eupoli, di Cratino, d'Ameipsia, e di tanti celebri concorrenti d'Aristofane, delle quali si rinviene a stento un qualche squarcio sparso quà e là presso Plutarco, Ate-neo, Svida, noi potremmo confrontarle con quelle d'Aristofane, stabilire un carattere generale, segnare le differenze, e formarci un'idea completa del loro teatro comico. Pure sebbene soltanto le opere di quest'ultimo sieno pervenute sino a' tempi nostri, tuttavia in qualche modo possiamo giudicare della commedia antica. Diffatti sembra, che il N. A. fosse il più ardito di tutti i suoi contemporanei, che corsero la medesima carriera. Stando in siffatti termini la cosa, si può conchiudere, che la commedia d'allora in quanto si esamina partitamente, consistesse nella continua allegoria, soventi fiate ingegnosa, non mai molto regolare, e quasi sempre caricata: in satire sanguinose, e ciniche, che riguardavano direttamente il governo, e gli uomini di Stato, come gli Oratori, i Giudici, i Generali d'armata ec. Inoltre i cittadini privati, i filosofi, i poeti, le cortigiane, ed ogni sorta di gente

alquanto nota al Pubblico. Queste satire erano variate, vive, e non prevedute, lanciando il colpo d'improvviso; sono saette di fuoco, e le figure bizzarre di queste commedie hanno tutta la varietà, la vivacità, e fanno tutto l'effetto dei lampi. L'imitazione fu spinta a segno di porre in palco maschere, che rassomigliassero alle persone, che si volevano porre in ridicolo; ed una parodia dei costumi; e delle maniere allora correnti unita a quella dei poeti rivali, e principalmente tragici più celebrati ne formano d'ordinario le grazie. I leggitori delle commedie d'Aristofane possono formarsi un'idea dei costumi, delle maniere, dei vizj, e dell'indole Ateniese: Mercè queste conosceranno a fondo un popolo, che in se univa tante contrarie qualità; che accordava in una maniera inesprimibile la boria della nobiltà alla popolarità cittadina, la saviezza alla follia, il furore per le novità all'attacco per le vecchie usanze, la politezza monarchica alla ferocità repubblicana, il buon gusto alla rozzezza, l'indipendenza alla schiavitù, l'austerità al libertinaggio; ed una specie d'irreligione ad una pietà superstiziosa. Le cose di governo facevano una porzione della commedia presso

gli Ateniesi , perchè nella loro repubblica gli Oratori trattavano degli affari più importanti davanti al popolo tutto , il che di rado succedette in Roma , e quasi mai si vide nei governi moderni , sieno pure repubbliche , o monarchie. Demostene , ed i contemporanei di lui parlano con libertà sorprendente malgrado tutta l'idea , che noi abbiamo d'un governo popolare. Ecco per qual motivo Aristofane è unico nella sua specie ; egli faceva oggetto di derisione il più potente , e florido stato di Grecia , e ciò gli veniva permesso dalla politica , perchè colle sue comiche sferzate poneva freno all'ambizione , ed alla tirannia dei privati : cosa essenziale presso un popolo , che era tanto geloso della sua libertà. Cleone , Alcibiade , Lamaco , ed altri condottieri d'eserciti , e magistrati temevano gl'insulti d'un poeta sì audace , qual era Aristofane. Gli *Ascanesi* , la *Pace* , gli *Uccelli* sono eterni monumenti del libero parlare d'un poeta , che ardiva rinfacciare alla repubblica la sua ostinazione in continuare una guerra ruinosa (*la guerra del Peloponneso*) nell'intraprenderne delle nuove ; in nutrirsi di chimere , ed in perdere se stessa , come gli avvenne , per un vano

punto d'onore. Dalle commedie d'Aristofane si può raccogliere, che malgrado le savie leggi di Solone il governo Ateniese andava in rovina; che il popolo era aggirato da gente ambiziosa; che le deliberazioni erano d'ordinario il frutto delle cabale; che l'avarizia, e l'interesse personale erano l'anima della politica alle spese del ben pubblico; che le finanze erano mal amministrate; sacrificati agli odj privati i buoni, confidate le cariche a' malvagi; che la repubblica d'Atene si sosteneva solamente per la discordia; in somma Aristofane può insegnare quanto sia falsa l'idea, che un governo puramente democratico si possa accordare col ben pubblico, ove si tratti d'una nazione popolosa, corrotta, ed incostante come era la Greca, e mostra chiaramente quanto in tale governo la malvagità di pochi *capipopolo* sotto il manto d'una falsa idea di libertà trionfi con grave danno dei buoni, ed alle spese del Pubblico. Le facezie contro i poeti più stimabili formano ancora una parte considerabile delle commedie d'Aristofane, massimamente i tratti, che lanciavansi contro i tragici, tra' quali Euripide era preso di mira più spesso. Per questo non bisogna dire, che Aristofane poco li stimasse,

anzi la parodia, che era tanto cara ai Greci, s' appicca d' ordinario alle opere riputate migliori. Il teatro comico d' Atene faceva della medesima il suo principale ornamento. La commedia antica non era come quella de' giorni nostri una imitazione delicata; essa era l' arte di contraffare, ed avrebbe creduto di mancare al suo scopo qualora imitato non avesse l' andamento, il contegno, il gesto, il viso di quelli, che metteva in ridicolo. Essendo le tragedie d' Eschilo, di Sofocle, d' Euripide molto in voga, che se ne ritenevano i tratti a memoria da ognuno, così le parodie, che se ne facevano erano altrettanto interessanti, come se un comico de' nostri giorni contraffacesse accortamente i gesti, e le maniere d' una persona rispettabile. E' di tale natura l' umana malignità, che ama di ridere sopra quelle cose, che tiene in maggiore estimazione, con rifarsi in qualche maniera del tributo involontario, che essa offre al merito. Dunque le parodie dei celebri tragici presso Aristofane sono piuttosto elogi, che satire. E certo per recare un esempio tolto dai tempi nostri, saranno eglino avuti in minor pregio Racine, e Metastasio, perchè furono parodiati? La difficoltà maggiore, che

s' incontra, e che non fu sciolta peranco, se dobbiam prestar fede al P. Brumoy, è intorno alla libera maniera di scherzare adoperata da Aristofane inverso i Nami. Il *Boivin* si contenta dire, che il tutto era concesso a' poeti comici, e che gli Ateniesi pensavano, che Giove stesso ridesse con essi delle buffonerie dell'empio poeta. L'Inglese *Collier* nella critica del teatro di sua nazione pretende provare, che Aristofane sia un ateo dichiarato. Il P. Brumoy non trova di suo genio i ragionamenti nè dell'uno, nè dell'altro, ed ama meglio arrischiare un sistema suo proprio. Erano gli Ateniesi invero (così egli s'esprime) grandi derisori di professione, e prestì a ridere di tutto. Ma come si può pensare, che Aristofane pubblicasse l'Ateismo impunemente senza credere, che fossero atei pur anche gli spettatori Ateniesi, ed i Giudici, che dovevano decidere del merito delle commedie? e come si può dire, che tali si fossero essi, che si facevano gloria d'essere il popolo più religioso della Grecia, e che erano certamente i più superstiziosi? come sarebbero stati atei, condannando come accusati d'empietà un Diagora, un Socrate, un Alcibiade? Il dire, che Aristofane era ateo,

solamente da scherzo non è risolvere la difficoltà. E sebbene gli Ateniesi amassero molto il riso, se Aristofane fosse stato un empio, non l'avrebbero risparmiato meno di Socrate, il quale nelle sue istruzioni adoperava parimenti l'amenità, e la facezia come il poeta nelle sue commedie. Dunque il sale dell'irrisione, e l' carattere irrisore degli Ateniesi non è una legittima ragione per salvare Aristofane, mentre Socrate è condannato. Ecco il sentimento del *Brumoy* dopo di tutto ciò, il quale è ricavato dal trattato di Plutarco del *modo di leggere i poeti*. Quest' Autore dice, che non si dee proibire la lettura dei poeti alla gioventù, ma precauzionare il loro spirito contro quanto questi possono contener di cattivo. Stabilisce quindi per principio, che la poesia è menzognera, e favolosa, e che quanto dicono i poeti intorno ai Numi, molte fiate non sono che illusioni, ed ornati della poesia, e che la religione è una cosa diversa dalle favole poetiche. I Pagani distinguevano dunque le loro favole dalla religione; nè alcuno certamente vorrà persuadersi, che Ovidio abbia esposta la religione dei Romani nelle metamorfosi. Si concedevano dunque a' poeti le loro fantasie intorno agli Dei,

come cose che non interessavano punto il culto ricevuto, e vi aveva una religione poetica, ed una religione reale. Non è quì luogo distinguere in cosa si accordassero, ed in cosa fossero discordanti le favole, ed il culto, basta osservare, che la teologia, e la mitologia pagana erano tanto differenti nell' essenziale, quanto conformi riguardo al nome delle divinità. Stabilita questa sentenza sopra l'autorità degli antichi Scrittori, hassi il mezzo più facile di conciliare gli Ateniesi ridendo de' Numi d' Aristofane, e gli Ateniesi condannando Socrate alla morte.

Ora venendo ad individuare più dappresso le ultime commedie d' Aristofane, giacchè nei volumi decimo, e undecimo già ne comparvero alcune, come gli *Arcanesi*, nel X i *Cavalieri*, le *Nubi*, le *Vespe* nell' XI, delle quali non è nostro istituto il favellar di presente, diremo, che il volume duodecimo contiene la *Pace*, gli *Uccelli*, le *Temosforie*, o sia le *Feste di Cerere, e Proserpina*, e *Lisistrata*. Il decimoterzo le *Rane*, le *Oratrici*, il *Pluto*, tutte corredate di note, di riflessioni, e di osservazioni. Di tutte queste commedie il P. Brumoy ne aveva solamente esposto il com-

pendio, ora in questa edizione del di lui greco Teatro compariscono tradotte interamente dal sig. M. * * *, e gli editori aggiunsero pure altre nuove dissertazioni, e note a quelle, che il P. *Brumoy* aveva già apposte a' suoi compendj, con arricchire inoltre i volumi di alcune carte tolte dall' antico, e con diligenza incise. La prima commedia, che ci si presenta è la *Pace*. Questa fu rappresentata l' anno XIII della guerra del Peloponneso il primo della nonagesima Olimpiade alle feste Dionisiache circa la stagione di primavera essendo Arconte Astifilo. Il disegno d' Atistofane in questa commedia si è di disgustare gli Ateniesi dalla guerra del Peloponneso, e di ispirar loro l' amor della pace massimamente dopo che morti erano Cleone, e Brasida, i quali fomentavano le discordie. Si finge, che un certo Tirgeo voglia cavalcando uno scarafaggio andar in cielo, e lamentarsi con Giove, perchè questi lasciasse tanto durar la guerra. Mercurio non vuole conceder l' entrata nel palazzo di Giove a Tirgeo, e questi regala Mercurio, dal quale intende, che gli Dei s' erano ritirati nella parte più alta del cielo, e che non volevano intendere le preghiere de' Greci, ma che lasciato aveano

alla guerra (finta quì quale Divinità) il destino della Grecia. Tirgeo cerca nuove della pace, che Mercurio dice essere ascosa in un antro serrato da grosse pietre, perchè non si potesse trar fuori, e mentre Tirgeo ne va in cerca, trova la guerra, che sta in un mortajo pestando le principali Città di Grecia sotto alcuni simboli, ex. gr. un porro, da cui la Città di Prasia avea la denominazione, dell'aglio per significare Megara, perchè quella Città era fertile in aglio &c. Finalmente la guerra sparisce, e Tirgeo si ritrova all'antro della pace, e si affatica con altri di togliere le pietre, che lo chiudono: la pace esce dalla grotta, Tirgeo l'adora come una Dea, ed invita la gente a darle un segno di riconoscenza. Mercurio dona in isposa a Tirgeo una ninfa del seguito della Pace: si tratta quindi di fare un sacrificio, e mentre il più gran numero della gente è contento della trovata Divinità, con un epitalamio termina la commedia. In questa vi sono moltissime satire, e molti episodii, che feriscono ora i Generali, ora le Città di Grecia; talvolta persone private, e frequentemente si parodiano i versi di Euripide. Noi ne abbiamo dato un leggiero abbozzo per provare ai leggitori quanto

abbiamo avanzato più sopra, cioè che la commedia antica non era altro, che un' allegoria. Saremo più brevi nel dir qualche cosa dell' altre. La commedia degli *Uccelli* fu rappresentata l' anno 18 della guerra del Peloponneso, sotto l' Arconte Cabria alle feste Dionisiache l' anno secondo della 91 Olimpiade, come appare dalla prefazione Greca, e da qualche tratto istorico d' Aristofane. La medesima è l' enigma più difficile a sciogliersi, che a noi abbia lasciato Aristofane, e non senza ragione si dee leggere unitamente alle altre commedie di lui perchè si possa intendere. Vi si tratta di due Ateniesi, che per evitare il furore delle liti, e la divisione, che regnava nella pubblica amministrazione, vogliono trasportarsi nel paese degli uccelli, e fabbricare una Città, che appellano *Nephelococcygia*, della quale un Ateniense fuggitivo diviene il Re. Lo scopo di simile commedia si è di mostrare, che la maniera, colla quale erano governati gli affari in Atene, obbligava un uomo saggio a lasciarla, ed a fuggirsene, se fosse stato possibile, dentro le nubi. Sieguono le feste di Cerere, e di Proserpina commedia recitata l' anno 21 della guerra del Peloponneso, il primo dell' Olim-

piade 92 sotto l' Acronte Callia successore di Cleocrito all' occasione delle feste Dionisiache. Questa epoca è fondata sopra semplici congetture tratte dalle pafole d' Aristofane , mancando le prefazioni , e gli scolii. Samuele *Petit* ne fissa la rappresentazione tre anni più tardi al quarto anno dell' accennata Olimpiade. Le feste di Cerere , e di Proserpina duravano in Atene cinque giorni ; vi si facevano delle cerimonie misteriose , nè era lecito se non alle donne lo assistervi , come adoperavasi nelle feste della *Dea Bona* presso i Romani. L' assemblea si teneva nel tempio , in cui si finge la scena stabile della commedia. Le donne tutte nemiche di Euripide , perchè questo poeta le maltrattava nelle sue tragedie , prendono l' occasione delle feste accennate per conferir tra di loro il modo di perdere Euripide. Esso se ne accorge , vuol prevenire la sua condanna , e mette in opra cento guise di stratagemmi , essendo lo scopo d' Aristofane di far considerat questo tragico come un uomo pieghevole , ed accorto. Euripide allora viveva ancora , ma era vecchio assai , come il dice ad Agatone nell' atto secondo. *Lisistrata* rappresentata nell' anno stesso della precedente , è nuovamente una

critica del governo Ateniese, e tende nuovamente a far cercar la pace da quel popolo. Le donne veggendo il mal governo degli uomini con il consiglio di Lisitrata pensano di toglielo ad essi; di separarsi dai loro mariti, e di por fine alla guerra, che rovinava la repubblica. Giunge il giorno dell'esecuzione del progetto, le donne s'impadroniscono della cittadella, ove erano i tesori pubblici, risolte di impedire, che si estraessero per le spese della guerra: invano la cittadella è assediata; le donne escono trionfanti, e termina la commedia con un banchetto pubblico donato da Lisitrata. Ecco una seconda commedia contro Euripide, che ha per titolo *le Rane*. Nelle feste di Cerere esso è messo in ridicolo come uomo accorto, in questa come poeta. Chiudono la serie delle commedie d'Aristofane le *Oratrici*, ed il *Pluto*. La prima è una satira sanguinosa contro alle donne, la seconda è contro i prepotenti Ateniesi, mostrandosi, che solo mercè le ricchezze si ottenevano le cariche, e che l'onesta povertà cedeva alla malvagia ricchezza. Le *Rane* furono rappresentate l'anno 21 della guerra del Peloponneso il terzo dell'Olimpiade 93 sotto l'Arconte Callia succes-

sore d' Antigene , come si ricava da uno Scoliaista , e da Aristofane medesimo. La data delle *Oratrici* non è certa , ma sembra possa fissarsi l'anno quarto della 96 Olimpiade. Finalmente il *Pluto* fu rappresentato l'anno quarto della 97 Olimpiade sotto l' Arconte Antipatro. Ma tale data non è appoggiata ad altro argomento, che alla prefazione Greca. In questa commedia Aristofane è molto più ritenuto nel parlare degli affari pubblici , e del governo dello Stato. Simile riserba mostra come l'antica commedia aveva cominciato a moderare la sua cinica licenza. Essa seguiva la sorte della democrazia , che dopo essere stata molte fiate alterata , e ristabilita , non era quasi più in vigore , e non conservava , che l'ombra dell'antico governo popolare , che aveva trovato Aristofane quarant'anni innanzi quando diede la sua prima commedia dei *Diatalesii* sotto l' Arconte Diotimo. Si dee osservare , che puossi fissar dal *Pluto* il fine della commedia *Antica* , ed il principio della *Mezzana*.

Dopo d'aver noi rapidamente parlato della commedia antica , e di quelle , che in questi volumi contengonsi , chiuderemo il presente articolo con accennar qualche cosa intorno alla

persona d' Aristofane, sebbene in questi volumi,
 di cui ragionamino, non se ne faccia la più
 leggiera menzione. E' incerta la patria di que-
 sto autore, alcuni portando opinione, che fosse
 Egizio, altri reputandolo nativo di Rodi, altri
 d' Egina, e chi finalmente asserisce, che nacque
 in Atene. Certo è, che in questa Capitale dell'
 Attica egli condusse il viver suo, e che fu
 essa il teatro maggiore della sua gloria. Seb-
 bene non si possa fissar l'epoca della sua na-
 scita, ed il tempo della sua morte, abbiamo
 per altro veduto, che alcuna delle commedie
 di lui furono rappresentate nel più gran bollor
 della guerra del Peloponneso: si sa, che Ari-
 stofane istesso mise in ridicolo Cleone con
 mettersi in viso una maschera rassomigliante
 a questo impudente *Capopopolo*, e 'l nominare
 soventi fiate Nicia, Cherefonte, Euripide,
 Lamaco, come personaggi viventi non lascia
 campo a dubitare dell'età, in cui visse Ari-
 stofane. Della parte, che questo comico poeta
 abbia avuto nella condanna di Socrate saria
 troppo lungo il disputare, basti dire, che le
 grazie del suo stile veramente piene d'atticismo
 erano tante, che non solamente il popolo gli
 perdonò di buon grado la licenza sfrenata,

con cui declamò contro il governo Ateniese, ma lo onorò decretandogli una corona d'olivo sacro in riconoscenza dell'amore, che mostrava per la libertà della repubblica opponendosi ognor con forza alle intraprese de' grandi prepotenti, e dando consigli salutari agli Ateniesi. Ma prova grandissima della eccellenza di stile; mercè cui Aristofane sarà sempre la delizia di chi gusta le cose Greche è il testimonio di Platone. Ecco ciò che questo filosofo lasciò scritto d'Aristofane: *le grazie avendo cercato per ogni dove un luogo, affine di stabilirsi un tempio, che eternamente durasse, scelsero il cuore d'Aristofane, entro cui esse sempre faranno la sua dimora.* Egli compose cinquanta commedie, undici delle quali soltanto ci sono rimaste, e chi desidera sapere i pareri degli antichi autori intorno a lui, ricorra a questa istessa biblioteca, ove trattasi dell'opuscolo di Plutarco, che ha per titolo *Compendio del parallelo di Aristofane, e Menandro*, (vol. 1 gennaio 1790 pag. 49), e troverà pure notizie della mezzana, e della nuova commedia presso ai Greci.

C. F.

LIBRI PIEMONTESI.

Cammino a tavola di nuova struttura, invenzione di Gio. Matteo Zucchi architetto onorario di S. M. il Re di Sardegna. Vercelli 1790 tip. pat. in 8. pag. 24 con una stampa in rame.

Dopo che la teoria de' cammini è stata rischiarita per opera principalmente di *Franklin*, sono comparse molte nuove foggie di costruire codeste parti così essenziali delle nostre abitazioni. Quella che ci presenta il sig. Gio. Matteo Zucchi è al pari di molte altre una ingegnosa applicazione de' noti principii. Noi ce ne siamo procacciato l'intaglio per far dono a' nostri leggitori della figura di questo nuovo cammino, che accompagneremo com'è dovere delle necessarie indicazioni, servendoci delle parole stesse dell'autore, affine di scansare ogni equivoco.

1. *Canale proveniente dall' eolo, o ventidotto, che deve munirsi di piccola graticola.*
2. *Successivo vacuo, dal quale si riparte l'aria a favore del canale N. 3.*

3. *Canale , o cassa d'aria serpeggianti nell'interno dello sfondo del cammino , che riferisca al sito indicato dal N. 19.*
4. *Mattoni inservienti a costituire il vacuo N. 3.*
5. *Sito , o buca , ove si ripongono i tizzoni ; quando si estingue il fuoco , e dove si fa accendere la carta ; fusti di canapa , e simili , quando si accende il fuoco , secondo l'invenzione del sig. Conte Magno-cavallo , ed inserviente per alimentare la canna superiore del cammino , come anche per uno dei due ventilatoi indicati col N. 6.*
6. *Canali , buchi , e ventilatoi , che ricevono l'aria dal gran canale N. 1 , e che sono diretti per alimentare il focolare ; potendosi questi chiudere , e regolare secondo il bisogno , mediante le due porticelle indicate col N. 8.*
7. *Fondo convesso del cammino , entro il quale principia a rarefarsi l'aria , che deve quindi passare nella cassa N. 18.*
8. *Porticelle di ferro , che si chiudono al bisogno , esistenti ne' lati del focolare.*
9. *Bracciere , o catasta di ferro , che inserve a soprapporre gli alari , a raccogliere la ce-*

nere, e a rendere isolato il fuoco dal pavimento.

10. Stipiti, o cartelle del cammino, assicurate nel muro mediante le lame di ferro indicate nel fianco con punteggiamento.
11. Muri della camera, ove si assicurano le divise lame di ferro.
12. Estesa della cimasa del cammino inserviente di tavola.
13. Porta nella retro-camera, o parte posteriore del cammino inserviente per scopare il cammino dalla fuligine; a riporvi in conserva nella state frutti, ghiaccio, e simili; dovendosi in ogni autunno otturare con piastrelle in costa, per poter anche servire di stufa nel tempo d'inverno.
14. Lastra di ferro mobile attorno alli suoi arpioni, che chiude l'incile del focolare N. 20, per cui passa il fumo; e può regolarsi a qualunque apertura mediante la contro bilancia del grave N. 15.
15. Grave, o peso annesso, mediante un gnomone, alla lastra suddetta.
16. Sporto di muro, che ritiene la lastra, quando la canna od incile N. 20 è aperto; essendo allora chiusa la cassa o vano corrispondente alla porta N. 13.

17. *Catenella di rame, o ferro affissa mediante un gnomone alla lastra N. 14, ed ordinata mediante un anello al ciglio della mensola o cartella del N. 10.*
18. *Cassa vacua, o parallelepipedo cavo di ferro, che impedisce il vivo ardore alla tavola N. 12, ed inserve per rarefare l'aria, che viene condotta dal tubo N. 19, e si dispensa poi nella camera mediante li buchi esistenti ne' laterali della tavola indicati co' numeri 21.*
19. *Canale d'aria, che si riceve dal buco N. 3, e viene portata nella cassa N. 18.*
20. *Incile, ove passa il fumo per salire nella canna del cammino, che si regola al vano che si desidera, mediante la lastra N. 14, guidata dalla catenella N. 17.*
21. *Buchi ne' fianchi, per cui si dispensa l'aria rarefatta a favore della camera, che si devono otturare al bisogno mediante due rosoni perforati.*
22. *Tremò, o sito, in cui si può formare una finestra a vera luce, secondo l'invenzione del sig. Marchese Ghilini, formandosi ne' fianchi, e nella cimasa della finestra, li canali per la condotta od esito del fumo.*

Sebbene questo cammino sia dal suo autore denominato *a tavola*, e nel disegno non si trovino indicati i due muri che devono chiuderlo lateralmente, supponiamo tuttavia che siano questi indispensabili per le ragioni che può ognuno comprendere.

Aggiungeremo che nel 1770 pervenne al N. A. la *Mecanique du feu* de M. *Gauyer*, e sulli particolari commenti fatti dal sig. *Abate Bernardi di Monasterolo*, e dal suo sig. nipote il vassallo *Ciriaco Bernardi* dilettante architetto, fece egli costruire nella città di *Bu-sca* allora sua residenza, il cammino di detto *Gauyer*; che fece poscia eseguire il cammino a stufa di *Franklin* secondo il disegno somministratogli dal sig. *Abate Canonica di Borgomale* nel 1774, che fu poi pubblicato negli opuscoli di *Torino* del 1775; che per sostituire al ferro i mattoni, ne fece formare espressamente alterando perciò d'alquanto le dimensioni del cammino; e finalmente ch'egli possiede alcune inedite memorie sopra la forma de' cammini e delle stufe raccolte par M. le phisicien *Tarditi Julien*.

Troviamo pure in questo libretto la descrizione d'un altro cammino, comunicata all' A.

dal signor intendente *Patrizi*; alcune idee del conte *Magnocavalli*, figlio di quello, di cui abbiamo dato l'elogio in questa nostra biblioteca, e del Marchese *Ghilini*, accennate eziandio nell'indice: alcune riflessioni in lode dello scrittore, che sotto il nome di conte *Cesalpino* pubblicò l'invenzione d'un cammino nel vol. 1 degli opuscoli del 1776 edizione di *Briolo in Torino*: e finalmente la citazione delle opere manoscritte de' sig. Masson, e Giulio maestri dell'autore.

Le qualità ch'egli crede proprie del suo cammino sono esposte in cinque paragrafi. 1 *Che non faccia fumo: 2 che scaldi col minimo consumo di legna: 3 che non deformi l'ordine della camera: 4 che non sia cagione d'incendio: 5 che sia utile anche d'estate.*

Discorso sopra il sangue considerato in stato di sanità, e di malattia, con alcuni sperimenti relativi a questo soggetto, del Dottor Valli, dedicato al sig. Frank consigliere primario, e professore di medicina nell'università di Pavia. Mondovì presso Gio. Andrea Rossi 1789 8.º pag. 158.

La contemplazione delle cause, e de' fenomeni delle malattie, la natura più corruttibile degli umori, che de' solidi hanno in ogni tempo fatto considerare quelli come le più universali cagioni de' mali, a' quali l'uomo soggiace; per la qual cosa altrettanti vizj pressochè ammettendo i medici, quante sono le differenti malattie, fu loro più facile lo spiegarle, e trovarne i mezzi per correggerli. E sebbene alcuni preclarissimi ingegni abbiano creduto, che i solidi debbano ancor essi essere annoverati tra le cagioni de' morbi; tuttavia come i vizi de' solidi non sono così manifesti, e così facilmente discernibili, come que' de' fluidi, non potè questa dottrina gran fatto accreditarsi. Ciò non pertanto il Dot. Valli, del quale l'anno 1788 abbiamo già veduto un dotto trattato sopra la peste di Smirne, frutto degli

utili suoi viaggi dell' Asia, non persuaso della dottrina, che generalmente si detta nelle scuole, con molta erudizione, e con non ordinario ingegno, ed anche cogli esperimenti s' accinge a dimostrare, che il sangue non sì facilmente si guasta nel corpo vivente, come dalla più parte si crede, e che i vari aspetti, che quello estratto dalle vene rappresenta, non dipendono da vizio nato in esso, ma bensì dalla cambiata natural qualità de' solidi. Crede in oltre, che le febbri nascano da certi miasmi, che s' insinuano nel sangue, e che nuotando in esso innocuamente vanno ad agire direttamente sopra i solidi, dal vizio de' quali dipendono in appresso tutti i fenomeni delle febbri. Queste sue asserzioni deduce l' A. dalla continua osservazione, e le appoggia cogli esperimenti da lui fatti. Uccise, e tormentò in varie guise molti animali affine di vedere, come si cambiasse l' aspetto del sangue, essendo i solidi variamente commossi, e deduce, che il diverso moto impresso al sangue basta a cambiar l' aspetto, e le qualità. Poste queste cose mostra l' A. in quante maniere i miasmi si uniscano col sangue. Quindi conchiude, che le qualità del sangue estratto nulla hanno da insegnare.

nelle malattie sia per la grande incostanza de' fenomeni, che si osservano nel sangue, sia perchè l'apparenza di esso varia per circostanze, che niuna relazione hanno colle malattie. Aggiunge ancora che l'odor fetido, il quale qualche volta fu sentito dal sangue fuori delle vene, ed accreditò la teoria del putrido, siccome spirano questo odore anche gli animali sani spaccati vivi, e gli umori stessi in tempo di sanità; laonde non deve riferirsi a putrescenza, ma bensì a natural disposizione del sangue, la quale per le circostanze del male può rendersi più sensibile all'odorato. Osserva l'A., che il sangue stagnante nel corpo vivente dura assai senza corrompersi. Negli animali strangolati e soffocati dall'A. il sangue non putrefe sì presto, e fetente che fu, non fermentò cogli acidi: e con cinque sperimenti dimostra, che gli animali strozzati non si putrefanno più presto, che quei, che sono svenati. Di più Vacca Berlinoghieri provò già coi fatti, che gli animali morti di fame si putrefanno più tardi, che i bene pasciuti, ed il N. A. lo dimostrò con altri sperimenti.

Questi sono li principali fondamenti, con cui il Dot. Valli colla scorta di continue ri-

flessioni sopra li fenomeni delle malattie, e di numerose autorità di celebri scrittori, stabilisce la sua dottrina. Questo ingegnoso discorso potrebbe metter dubbio su molti principii, che quali assiomi si dettano nelle scuole; e può esser utile a chi bene addottrinato, e di buon criterio fornito lo leggerà con intendimento di perfezionare la teoria delle malattie.

D. M.

Della salubrità del clima di Tortona in confutazione dell'opinione contraria d'alcuni, dedicata agli Ill. amministratori della detta città, da un medico patrizio (Medico Vachini). Carmagnola 1789 in 8.º pag. 110, presso Barbiè.

Non è raro il vedere climi i più floridi e più benefici, lontani da limose paludi, difesi naturalmente da torbidi venti, destinati dalla natura a spirare aure soavissime, e pure divenire talvolta sede di pestiferi aliti contagiosi, che desolano gli abitanti, e li rendono luoghi di orrore e spavento. Questo che addi viene alle volte per comune influente cagione, può

ancora per cause particolari ed accidentali accadere. Questo è appunto quello, che capitò alla città di Tortona, e che imprende a dimostrare l'A. in questo suo lavoro a difesa della sua patria. Annoverando egli le qualità d'un'aria salubre, fa chiaramente vedere, che tutte le gode eminentemente la città di Tortona. L'esposizione della città, l'elevazione del suolo, la qualità dell'acque, la loro profondità, la rapidità de' fiumi, la delicata bontà de' copiosi e prescielti frutti, la grande lontananza dell'e paludi ed acque stagnanti, non lasciano il minimo dubbio sulla salubrità del cielo Tortonese, e tolgono ogni sospetto di aria nociva. Ma d'onde nacque la comune voce, che l'aria di Tortona sia mal sana, ed infetta? L'A. anche colla scorta de' lumi, che ebbe dal suo zio Dot. Viola valente clinico, pone in chiato quanto male siasi apposto questo vizio al patrio suo cielo. Questa taccia, dice, ebbe origine dalla epidemia, che per più anni regnò nello spedale militare, la quale di causa locale era cagionata. La pessima costruzione dello spedale ne fu tutta l'intiera cagione. Nato in esso un venefico moffetico vapore, faceva degenerare le malattie periodiche

infiammatorie &c. in putride, e petecchiali. Questo particolare miasma è dimostrato dall' A. con tali evidenti argomenti, che non lasciano rifugio alcuno ai detrattori. Per maggiormente comprovare la salubrità dell'aria di Tortona, adduce l' esempio di due insigni matrone, che per consiglio de' medici vennero in Tortona per isperimentarne la benigna influenza. L' una è Madama Christiana Duchessa di Lorena, e di Milano; l' altra Madama Dorotea vedova del Duca Enrico di Brunsvich. Nè la loro aspettazione andò delusa e fallita, e la preziosa loro vita molto debbe alla salubre aria di questa città. Quindi novera le celebri ed antiche famiglie, che ornarono la sua patria, fra le quali parecchie si contano, che ebbero per lungo rettaggio la laurea di medicina, le quali non solo per l' esercizio, e per le opere le furono di giovamento, e di decoro, ma anche si resero celebri nella repubblica medica. Devono certamente li Tortonesi saper buon grado al Dot. Vachini, il quale s' accinse con tanto zelo e studio a difendere la loro patria, ed a ripararne il torto per quanto a lui fu possibile. Intanto l' A. avendo reso questo tributo all' amor della patria, può anch' esso

sperare d'esser posto fra que' personaggi, che la patria rammenta con piacere, e di cui gelosamente conserva memoria.

D. M.

Della celebratissima tavola alimentare di Traiano scoperta nel territorio Piacentino l'anno 1747 spiegazione fatta da Secondo Giuseppe Pittarelli cittadino d'Asti, accademico Fossanese, letta ed approvata dall'accademia R. di filosofia, e studii utili di Fossano. Dalla reale stamperia di Torino 1790. In 4 di pag. 340, comprese le pagine duplicate e le non numerate.

Nella nostra biblioteca già parlammo (gennaio 1789) delle opere di due Piemontesi sopra la tavola di Veleia. L'uno di essi, cioè il nobile signor Cara de Canonico, espose l'intero suo sistema in un *discorso* accompagnato da una carta corografica. L'altro, cioè il signor Pittarelli, diede l'*idea della spiegazione* che intendea poi di pubblicare. Noi allora dicemmo che non ricusavamo di palesare il parer nostro circa il sistema di questi due autori, quando colle pruove pubblicate del signor Cara nel

suo *discorso* potessimo bilanciare anche quelle con cui il sig. Pittarelli dimostrerebbe ciò che promise nella sua *idea*. Forse pertanto alcuni si aspettano che annunciando ora l'opera del sig. Pittarelli noi diciamo quale tra il suo sistema e quello del sig. Cara si meriti a nostro giudizio la preferenza. Ma in primo luogo l'opera del sig. Pittarelli non è pubblicata per intero. Non solamente non abbiamo la *tavola geografica* da lui medesimo intagliata a maggiore intelligenza del suo sistema, ma della sua opera non abbiám nè anche la *parte quinta* in cui vuole assegnar la ragione della *tavola geografica* (pag. 6) e in cui si troveranno „ alcune „ notizie intorno al regno di Cozio, ed in „ fine un breve catalogo di que' punti, che „ tratti da altri monumenti de' tempi della Romana monarchia verranno inoltre aggiunti a „ quella „: e finalmente si aspettano anche le note (pag. 97. 98) che verranno da lui fatte intorno alle osservazioni spettanti al regno di Cozio.

Inoltre il sig. Pittarelli avverte nel frontispicio che la sua spiegazione fu approvata dall' accademia reale di filosofia e studii utili di Fossano. Ed è ben noto al mondo che le acca-

demic sogliono bensì premiare il migliore fra i concorrenti quando si tratta la soluzione di quesiti accademici: ma quando un autore offre spontaneo alcun suo libro, esse per decoro lor proprio non sogliono approvarlo se non è perfetto e inreprensibile, sia nel sistema in genere, come nella disposizione delle parti, e per fino nella elocuzione. Noi che livida gelosia, nè invidia rea non tormenta e non rode, noi lasciam volentieri all'autore intatta la compiacenza di una sì lusinghiera significazione di onore; dopo la quale resterebbe anche oziosa e di poco momento la lode che noi gli volessimo dare. E però in vece di recar giudizio (che per le cose dette sarebbe immaturo) delle opere di questi due autori, noi ci contenteremo di accennar brevemente il sistema di amendue: e il giudizio sia del pubblico, 'al quale noi farem plauso.

Il sig. Cara fu di opinione che *Veleia* fosse una piccola città: che intorno ad essa girasse l'*agro Veleiate*: e questo agro fosse diviso in vari *paghi*; i quali comprendessero i *fondi* soggetti ad ipoteca per sicurezza degli alimenti che Trajano aveva assegnati ai poveri di *Veleia*. Tale fu anche l'opinione di altri sommi

scrittori, i quali pensarono che siccome si è trovata la tavola di Veleia, così possano per avventura scoprirsi anche i monumenti di simile istituzione per altre antichissime città dell' Italia.

Il sig. Cara volendo provarsi a delineare l' *agro* o sia territorio di Veleia, trovare l'estensione de' suoi *paghi*, e tentar di scoprire il sito dei *fondi*, di che tutto si trova memoria nella tavola di Veleia, pose per base alle sue ricerche il *pago Ambitrebio*, parendogli ch' esso dovesse essere una campagna divisa dal fiume Trebbia. Poi cercò i paghi che nella tavola si dicono coerenti all' *Ambitrebio*; e procedendo per la serie delle coerenze de' paghi, propose l'estensione di tutti, regolandosi per lo più dalla catena delle montagne, e dal corso de' fiumi. Nel proporre il sito de' *fondi* ei fu alquanto più dubitativo; ed è chiaro che la più circospetta diligenza non basterebbe a salvar da ogni sorta d' errore chi vuol per via di geografia comparata ritrovar con minuta precisione tra gli odierni villaggi il sito di tutti i fondi nominati nella tavola. Ed i nomi di Albense, Baggienno, Statiello, Vercellense dati ad alcuni paghi nella tavola di Veleia non invitarono il

sig. Cara a cercarne il sito nelle odierne provincie del Piemonte.

Tutt' altro è il sistema del sig. Pittarelli: ed è talmente diverso che appena si può comprendere come uno stesso documento riceva interpretazioni sì varie.

Il pago *Ambitrebio* che dal sig. Cara fu collocato ad ambe le sponde della Trebbia, si pone dal sig. Pittarelli pag. 108 „ tra le città „ d' Asti e d' Alessandria, essendo diviso per „ mezzo dal Tanaro. A destra ed a sinistra di „ questo fiume trovansi le terre di Piepasso, „ e d' Ovilie, i cui nomi non si facilmente „ si riscontreranno in tutta l' Italia. Queste „ conservano intierissimamente gli antichi loro „ nomi, de' quali la tavola ci dà la notizia „ rammentandoci il fondo Paspidiano e quello „ d' Ovilia „. Onde gli abitatori all' intorno del Tanaro tra Asti ed Alessandria contermini coll' antico Vercellese, 308, dovranno dirsi *Pagani pagi Ambitrebii*.

Contermine col pago *Ambitrebio*, 116, è il pago *Domizio*: e nel tratto di questo pago pare al sig. Pittarelli dovess' essere compresa la città d' Asti sua patria.

Col *Domizio* confina da una parte l' *Altense*

che si stabilisce ne' contorni della città d'Alba; 106, ed alcun poco nella moderna provincia d'Asti; dall'altra parte il *Vercellense* che 155 trasse il nome dalla città di Vercelli. Uno de' fondi appartenenti a questo pago è chiamato *Flavianus*, e il sig. Pittarelli crede, 214, che esso prese il nome da *Flevia* forse così detta malamente in luogo di *Flavia*. Questa terra trovasi al settentrione di Mosso. A tal proposito il sig. Pittarelli ci ha comunicata una lettera scritta dal signor Cav. Tiraboschi al signor Malacarne in data dei 12 di maggio 1790, nella quale si legge: *in una carta dell'anno 823 dell'archivio capitolare di Parma si trova nominato villa Flaviasco in regno salico in pago Vercellensis, che pare appunto quel fundus Flavianus del pago Vercellese da lui indicato e or detto Flevia*. Noi veramente conosciamo la terra di Flechia o Flecchia nel principato di Messerano: ma la terra di Flevia al settentrione di Mosso noi l'abbiamo cercata inutilmente e nelle nostre carte geografiche, e nell'indice geografico del Saraceno, e nel dizionario alfabetico delle poste, e nei regii editti che prescrivono la divisione delle provincie, e le tappe dell'insinuazione, e nei registri delle

gabelle, e dei feudi: onde congetturiamo che sotto nome di *terra* non si debba intendere ciò che diciamo comunemente villaggio, villa, terra, ma forse un terreno, o sia un campo, un'angusta regione a noi ignota del territorio settentrionale di Mosso, la qual nostra congettura può anche adattarsi ad altri fondi.

Il pago *Staziello* confinante coll' *Ambitrebio*, 130, non v'ha dubbio alcuno che intendere si debba del paese proprio degli *Stazielli*, *Statellati*, o *Statiellesi*.

Circa il pago *Salvio*, 128, „ ciò che vi „ ha di certo è la posizione sua nella parte „ meridionale declinante all'occidente degli „ *Stazielli*: stendevasi sin verso i confini de' „ *Bagienni* e del pago d'Alba, ed aveva per „ contermini i pagi *Ambitrebio* e *Marzio*. Di „ questa verità, chiarissima testimonianza ne „ fanno più fondi, i cui nomi si conservano „ intierissimamente in quelli d'altrettante terre, che sono *Carigenus* del Cairo, *Ferrania Colonia* *Ferrania*, *Marianus* di Meirano, *Paternus* di Perletto.

Nel pago *Apollinare* si comprendeano secondo la tavola gli *agelli Vibuliani*. Al signor *Pittarelli* sembra che la posizione di questo

pago, 135, sia da ricercare nel Vercellese ed in quella parte dove vi ha l'antica e notissima abazia di Lucedio: al che, dic' egli, avremmo un manifesto appoggio se in cambio di *Vibuliani* s'avesse per avventura a leggere *Nebuliani*.

Il verissimo sito, 126, del pago *Meduzio* è all'occidentale parte di Bobbio, occupando parte del Tortonese e del Bobbiese.

Il pago *Salutare*, 127, in cui pare al sig. Pittarelli che dovess'essere compresa la città di Novara, si colloca tra la Sesia, il Tesino ed il Po.

Il pago *Bagienno*, 112, comprendea la città di Bene; ed occupava una estensione considerabile, cioè per un buon tratto di quà del Po alla sinistra, e dal monte Vesulo sino a monte Zemolo ed all'Apennino.

La verissima posizione del picciolo pago *Valentino*, 152, si stabilisce ne' contorni di Valenza.

In mezzo al pago *Giunonio*, 123, trovasi la città di Tortona; ed esso stendesi tra l'Orba e la Staffora. Il signor Masdeu nella illustrazione da lui data alla tavola di Veleia osserva che di due tenute si accenna con dubbiezza

„ la situazione dicendo che eran poste nel
 „ pago Junonio , o qualunque altro si fosse :
 „ la qual dubbiozza può ancora osservarsi in
 „ qualche altro luogo della presente iscrizione.
 „ Egli ciò attribuisce a lite pendente che vi
 „ fosse tra vari popoli sul dominio di quel
 „ tratto di pago , il quale passando ad altra
 „ giurisdizione avrebbe forse cangiato nome ;
 „ e non più Junonio si sarebbe detto come
 „ allora dicevasi.

Noi non parleremo degli altri paghi i quali dal sig. Pittarelli son collocati fuor del Piemonte, poichè il giudizio riguardo ad essi non appartiene a noi. Ma da quei dodici, che abbiamo accennati finora, s'intende abbastanza qual è l'intenzione del sig. Pittarelli circa i *popoli Veleiati* ; e sopra di essa potremo ragionare con pieno fondamento quando egli ci darà la sua tavola geografica, la parte quinta dell'opera, e forse qualche nuova osservazione che giovi a stabilir meglio il suo sistema.

Intanto per segno della stima, che facciamo della sua *spiegazione*, la cui dicitura ci sembra diversa dallo stile dell'*idea*, porremo quì un saggio di geografia Piemontese da noi ordinato secondo i suoi insegnamenti. Al qual proposito

vuolsi avvertire che non tutti i nominativi Italiani delle nostre terre si hanno da tradurre letteralmente coi nominativi latini. Secondo il sig. Pittarelli, *Pontecurone* si potrà forse tradurre *cinnerum colonia*; ma poi *Mammuleianus* non vuol dir altro che fondo o personaggio di *Marmorito*.

di Adorno, borgo Adorno, castell'Adorno.
Dirrianus.

Aglian, al settentrione di Ceva. *Attianus*.

Agliano. *Atilianus*.

Alba. *Albensis*.

Albaretto. *Albitemius saltus*.

Alfiano. *Alfammunatianus* ovvero, 213,

Flania vicus.

Altare. *Mons Oter*.

Antignano. *Antonianus*.

Aosta. *Cordella*, poi *Augusta Praetoria*.

Asigliano 191. *Caecilanus*.

Atii 107. 181. *Atilianus*.

Attii 43. *Atilianus*. 333.

Avuglione (i boschi di) *Hilvonum saltus*
119, o forse *Vorminianus* 272.

Azano nelle vicinanze di Asti. Terra che sino da' tempi anteriori a Trajano pare appellata dalla famiglia d' Azzio Sabino, o da qualche

altra della medesima gente. *Altianus*.

Battibò. Questo nome 219 fu forse latinizzato soltanto in parte, e scritto nella tavola di Veleia. *Ibocelis*.

Belvedere. Bervei. *Bivelius*.

Bene. *Bagiennus*.

Benevello. *Vibuliani fundi*.

Berzano. *Braetianus*.

Bestagno nel pago degli Stazielli, giurisdizione de' Lucchesi 131. 186. 187. *Betutianus*, *Betunias saltus praediaque*, *Bittunia fundus*.

Bibiana. *Vibianus*.

Borgnà. Cappella in moltissima vicinanza della città di Asti. *Maternus* 231. 330.

Borgomale nel pago Albense. *Maternus*.

Bubio, o forse delle Vibie. *Vibianus*.

Burio. *Eborelia saltus*, *Eburelia fund.*

Butiera 267. *Veturianus*?

Butigliera d' Asti. *Tituronianus*, o *Bituronianus*.

Cairo. *Carigenus*.

Cagliano 192. *Calidiani*.

Camairano tra Vercelli e Novara 44. 157. 230. *Marianus*, *Mariana castra*.

Candiliano. *Epicanthianus*.

Cantarana. *Attrelanus*.

Caranzano, luogo tra Cassine e Ovilie.

Calventianus?

Cardè. *Calidiani*.

Cassano Spinoli. *Cassianus*.

Casei. *Aselianus*, o *Acilianus*.

Casone. *Catusaniani fundi et saltus*.

Castelletto nel Vercellese. *Castricianae silvae*.

Castelnovo del Belbo. Forse *Noviacus*, se pure 239 nella tavola si dovea scriver così in vece di *Noniacus*. V. Groniardo.

Celarengo, o forse Montechiaro. *Claris*.

Cernella (le selve di) che forse ebbero il nome dal torrente Cernella. *Herennianae silvae*.

Cereale. Ceriano. *Cerialis*.

Cereto, Srej in vicinanza di Marmorito. *Syrellianus*.

Ceresito in Carricino 258.

Cerretto alla sinistra del Belbo. *Ancarianus* o *Ancharianus* nome forse derivato, 174, da una divinità donatrice di tutte le soavità, detta Ancaria, o piuttosto da qualche distinta famiglia di tal nome.

Cerretto presso Mortara. *Caerellianus*.

Cerro. *Ancharianus*.

Cesole. *Caesiani*, ma forse, 191, ebbero il nome da qualche altro luogo.

Cigliano: *Caecilianus* 157.

Cissone. *Acutiani fundi sive agri.*

Colobiano quasi colle Bebiano. *Baebianus.*

Corneliano nel pago Domizio. *Cornelianus.*

Corniasco presso Tortona. *Cornelianus* 202.

Cornigliano nel pago Albense. *Cornelianus.*

Cortanze o forse Cortazone. *Tarquitiani*
Trii. . rquitiani.

Cortemiglia. *Metilianus quasi curtis Metilia.*

Corteranze. *Trantianus.*

Cortezza. *Tursianus.*

Corticelle. *Coelianus* 110.

Cozzo. *Cotiasianus.* Questa terra di Cozzo
bisogna, 204, che a' tempi di Strabone fosse
considerevole, poichè il suo territorio detto
Cotuta, stendevasi molto, ed era confinante
con la città di Pavia. Nell'itinerario d'Antoninò
è detta *Cuttiae*, in quello di Bordò *Cottiae*.

Cravanzana 107. *Crestianus fundus.* Questo
fondo ebbe il nome, siccome si sospetta, 204,
dal Cerretto.

Credolo. *Craedelius.* Gli antichi suoi abita-
tori sono que' Liguri da Livio scorrettamente
detti Cerdiciati in luogo di Crediciati.

Cuquello. *Cocciasius.*

Dogliani. *Digiani.*

Erro. *Arraniani*.

Fabiano. *Fabianus*.

Ferrania *Ferrania colonia*.

Flevia. *Flavianus*.

Gabella. *Cumbellianus*, 126, *Cambelianus* 193.

Gallia nel pago salutare 329. *Gallianus*.

Gorzan. *Agrina Sulliani*.

Gorzegno. *Sorniani*.

Govone. *Sevonianus Sevyonianus?* 253.

Grinzano. *Glitianus*.

Groniardo. In alcune carte vecchie 240 fu detto *Groniacus*, e pare, che da Groniardo si traesse *Noniacus fundus*, se forse non fu scritto in luogo di *Noviacus*. V. Castelnovo.

Lapiè. *Lapponianus*.

Lavelio Vico 113 rivo 220. *Ivanelius vicus et fundus*.

Lecquio di Alba. *Leucomelius Leucumelius* 223, ovvero *Lucianus* in luogo di *Leucianus* 225.

Levice. *Helvianus*.

Lezegno. *Laetianus* 107.

Lodisio. *Titianus?*

Lomello. *Laumellum* 44.

Lucedio (abazia di) *Apollinaris pagus?*

Lussì. *Lucilianus*.

Magliano, Maian. *Macatianus* 227. *Manliana* 44.

Mango (il). *Magiana colonia.*

Marmorito. *Mammuleianus.*

Masio. *Messianus.*

Massè. *Messianus.*

Mede. *Amudis.*

Meirano. *Marianus.*

Melazzo. *Malapacii.*

Menabò. *Vembrunius.*

Merano. *Demetrianus* ? 166.

Migliandolo. *Metellianus*, quasi *parva Metilia*, o *Metiliolum.*

Minusiglio. *Minicianus*, quasi *Minuciolum.*

Moliano verso Vigozzolo. *Manlianus Hostilianus.*

Moliano verso Starezàno. *Manlianus Storecianus.*

Mombasilio. *Basilianus* 107.

Monale, quasi *Mons Alle.* *Allelianus.*

Monchiero. *Mucianus.* Sotto questa terra scorre un fiumicello d'antichissimo nome Rea, provenuto 237 forse da quello della gran madre degli Dei moglie di Saturno, poichè ebbe in quei contorni tempio e culto?

Montagione. *Maticiani.*

Montechiaro o forse Celarengo. *Claris.*

Montelupo. *Lutelius vicus.*

Monteu Rovero. *Ennianus fundus*. 180. 211.

Montey, che in latino, 180, si direbbe
Mons Atedius-Atedianus fundus.

Mosso. Non v'ha dubbio alcuno, 236, che
questa terra sia antica, e dal nome suo sia nato
quello del fondo *Moschianus*.

Muasca quasi *mons Aesca*, tra i torrenti
Nizza e Tinella. *Aeschinianus*.

Mugarone, *Largonianus*.

Mulazzano. *Munatianus*.

Muriasco forse *Munatiana colonia artef-*
gia 237.

Nassano. *Egnatianus*.

Naviglie tra il torrente Tinella e il fiume
Belbo 238. *Naevianii fundi*.

Niella di Bene (la). *Nitelius vicus*.

Nivione. *Naeviani fundi*.

Nizza, *Minicianus*?

Ogogna. *Aconianus*.

Ovada. *Vatiniani fundi*.

Ovilie. *Ovilia*.

Ovrano sopra Lussè pare, 260, un avanzo
dell'antico nome *Toviani fundi*.

Palazzo nel Tortonese. *Plautianus fundus*?

Pedrasco. *Adrasiacus*. Ma questo, 169, è
più analogo ad un luogo detto *au Rosé*, che
si dicesse *ad Rosiacum*.

- 1 Pei. *Pupilianus*.
 • Perletto, cioè picciol Perno. *Paternus*.
 Perlo verso Ceva. *Paternus*.
 • Perno all'oriente di Cherasco. *Paternus*.
 • Perno tra Carinagnola ed Alba. *Paternus*.
 Pezzana (le selve di). *Piciana silvae*.
 • 100 Piarno. *Paternus* 157.
 Pica, terra nomata, 243, da una persona
 o famiglia detta *Petilia*. *Petilianus*.
 Piepasso. *Paspidianus Passenianus*.
 • Piobesi all'occidente di Alba. *Meppedianus*.
 Piovà 257. *Vibianus*.
 Pisnengo. *Pisuniacus*.
 • 30 Podigliano. *Rutilianus*, se pure, 249, la
 negligenza dell'artefice fece formare una R in
 luogo di un P.
 Poggio nel Tortonese. Fu appellato *Plotium*.
 Si conghiettura, che tal nome sia un residuo
 del più antico *Plautium*.
 Ponte Curone. *Cinnerum colonia*.
 Porta Comaro, che è la corte Comalio.
 • *Cumalianus*, sebbene, 205, nella tavola si
 legge chiaramente *Gumallan*, o *Gumallian*.
 la Posta all'occidente di Borgosesia. *Lospistus*.
 • Percipiano, o sia Precipiano. *Properitianus*.
 Revello. *Vibullianus*.

Revigliasco volgarmente detta Arviasch, 178,
nelle vicinanze della città d'Asti, *Areliascus*.

Ricaldone. *Caudiacae*.

Roatto. *Rubacaustus*, *Rubacotius*.

Rocca Sivaliera? *Covaniae*.

Rocca Vion, nome accorciato, e molto
verisimilmente impostogli da una famiglia di
stirpe Gallica 267. *Viamunius*.

Rodello. *Roudelius*.

Rosignano. *Rosianus*.

Sant' Albano. *Albianus*.

Sant' Arosio ne' contorni di Tortona. *Arsu-
niacus fundus*?

Santena. *Scantiniaeus*, che dall' artefice, 152,
forse fu scritto in luogo di *Sanctiniacus*.

San Giuliano. *Julianus*.

Santià. *Sagatae silvae*. 251.

San Vito nella provincia di Casale 272.
Vitulianus?

Sartirana, verisimilmente denominata da un
Satrieno giacchè, 251, in Briango nel Ver-
cellese fu ritrovata da un contadino una mo-
neta d'argento di P. Satrieno. *Satrianus*.

Schierano. *Licinianus*.

Scinio (il vico di). Non è improbabile,
152, che tal luogo abbia avuto il nome da

quel Gneo Scinio uno de' condottieri della colonia Romana a Lucca. *Secenia vicus.*

Sciolze. *Soliceli.*

Seirola fra le due Bormide. *Caereliani.*

Senzani. *Senianus.* Dal nome, che questa terra ritiene si comprende manifestamente, 253, che dall'artefice fu scritto *Senianum* in luogo di *Sentianum*, differenza leggiera, e scusabile in un trascurato come egli era.

Serravalle. *Cloustrus.*

Serravalle o Serralonga. *Serranilianus* 253.

Sezzanne. *Cincomagus. Scingomagus. Gadao. Gesdao.*

Solerio. *Lucilianus.*

Somano. *Decimianus.*

Sommariva di Perno. *Summa ripa de Paterno* 242.

Stazzano. *Statianus.*

Staffora. *Iria* 45.

Stura. *Histrrianus* 113. Nondimeno, 218, ad altro tempo e persona se ne serba lo schiarimento.

Terzo presso Acqui. *Terentianus.*

Tion (il) *Atinava* 109.

Torcello. *Tarquitianus fundus.*

Tovo. *Tuppelius, Tuppilianus.*

Valarana. *Valerianae* 132.

Valdichiesa. *Logresianus*.

Vaglierano. *Valerianus*.

Vairano. *Varianus*.

Valeggio. *Vecalenius*.

Vallera. *Valerianus*, o forse *Vellabrae fundi*.

Valio. *Velleianus*.

Valfo (poderi di). *Valeriana praedia* 110.

Valminiè luogo verisimilmente denominato dalla gente *Volumnia*, 272. *Volumnianus*.

Varano. *Virianus*.

Varilie. *Virianus*, 108, forse lo stesso che *Viriani fundi*: e si dubita se sieno stati denominati dal luogo medesimo che i *fundi Valiani* 264. 271.

Velezzo. De' Veleiati 51.

Vercelli. *Vercellae*, *Vercellensis*.

Verdun. *Virtianus*.

Vesorano. *Vicirianus*, 270. *Vicilianum* 331.

Veza. *Vetulianus*, *Vetutianus*, *Vettutianus* 45. 107. 267. Pare verisimile che dalla prosapia dei Vetti, 286, sia stato prodotto il nome della Veza terra del pago d'Alba, nel quale due Vettii appunto possedevano alcuni beni.

Vhò. *Vaculeianus*.

Vibie (delle) *Vibianus* o forse Bubio.

Vignale. *Vennuleianus*.

Vignarello. *Virogaesius*.

Vigoponzo. *Vippunianus*.

Vigozzolo, cioè vico ozzolo. *Hostilianus*. 219.

Vinchio. *Quintiacus* 110. 248.

Undici (piano d'). *Undigenus*.

Yenne. *Eiauna* 44.

Zeme. *Geminianus*.

Zeniolo. *Geminus* 44.

Oltre ad una tavola in rame per allegorico ornamento del frontispizio, due altre accompagnano l'opera del sig. Pittarelli, e sono intagliate da lui medesimo. Altri suoi lavori avemmo prima d'ora veduti, i quali accennavano abilità non comune: ma queste due di cui parliamo gli fan molto onore: e fra esse merita a parer nostro distinta lode la r in cui si recano vari saggi di caratteri così della tavola di Veleia, come d'altre iscrizioni. Ivi è pratica di bulino, ivi diligenza di occhio e di mano, sicchè non dubitiamo di collocare il nome del sig. Pittarelli del pari con quelli di Mercier, Des brulins e Dupain.

L' amore ridicolo commedia di tre atti in prosa. Torino presso Giuseppe Gamba librajo. In 8.º di pag. 84.

Il Pittor naturalista, ossia il vero ritratto della società umana commedia del Barone di Gemmingen tradotta dal Tedesco da N. N. Torino presso Giuseppe Gamba librajo. In 8.º di pag. 87.

Il Geloso secreto commedia in versi, ed in cinque atti del Conte di R. . . . Torino presso Giuseppe Davico. In 8.º di pag. 80.

L' Impegno di vera amicizia tragicommedia in cinque atti di carattere inglese. Torino 1790 presso li fratelli Scotto. In 8.º di pag. 87.

A N N U N Z I.

Tractatus varii latini a Crevier, Brotier, Auger, aliisque clarissimis viris conscripti, et ad rem cum criticam, tum antiquariam pertinentes, quibus accesserunt notae quamplurimae ad librum de moribus Germanorum ex utraque C. Taciti editione Brotieriana excerptae. Londini 1789 apud Payne in 8.º

Il sig. Burgess è l'autore di questa compi-

lazione. Essa consiste in varj ostratti ricavati dalle note, che il *Brotier*, ed il *Crevier* fecero a Tacito, ed a Tito Livio, e da alcuni altri, i quali illustrarono antichi autori; noi crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori nel dare l'indice di queste dissertazioni.

Crevier. De ponderibus, pecunia et mensuris. - De aere gravi.

Brotier. De foenore, et usura. - De tributis et vectigalibus. - De aerario, de luxu, - De Neronis aurea domo. - De vexillariis. - De militaribus Romanorum viribus. - De Romanorum actis. - De voluntaria morte. - De ludis saecularibus. - De literarum origine. - De literis a Claudio repertis. - De jure Latii. De censu, lustroque. De urbis pomœrio, et magnitudine, et incolarum numero. - De populi frequentia apud Sinas. - De exilio. - De testudine. - De pestilentia Romae A. D. 65. - De milliario aureo. - De Venere Paphea. - De legionibus. - De ventre, et gula Vitellii. - De Capitolio. - De lege imperii, sive regia. - De beneficiis et beneficariis. - De Capitolio a Vespasiano et Domitiano restituto. - De Vespasiani miraculis. - De Deo Serapide. - Notae ad libros de moribus Germanorum. - Britanniae Praesides ab

A. D. 43 ad A. D. 85. - In veteres Gallorum glorias. - De eunuchis. - Oratio Claudii, ut Galli jus senatorum in urbe adipiscerentur. - De pueris et puellis Ulpianis. - De christianis. - De ponte Trajani ad Danubium. - De columna Trajani. - De nave Trajani. - De successionum legibus apud Germanos. - De Germanorum libertate. - De Usipiorum cohorte. - De magno anno. - De congiariis Romanis. Stemma Augustae domus a Lipsio.

Ernest nell' edizione di Tacito. *De vexillariis. - Senatusconsultum de Vespasiani imperio.*

Nella parte seconda sonovi le opere seguenti.

Dissertazione sull' antico dragma tratta dai migliori autori, senza però citare le loro opere.

Dissertazione sovra la satira di Giovenale di Nicolao Rigalzio.

Un indice dei diversi manoscritti delle satire di Giovenale, delle differenti edizioni, e delle principali varianti.

I prolegomeni d' Isaaco Casaubond a Persio.

Osservazioni critiche intorno la correzione degli autori antichi. Queste sono opera dell' Abate Auger, ed hanno luogo nella prefazione alla traduzione di Lisia, e sono quivi tradotte con eleganza in latino.

Il trattato di Aldo Manuzio sui differenti metri adoprati da Orazio coll' estratto dell' edizione del Baxter sul medesimo soggetto.

Noi lodiamo il disegno del sig. *Burgess*, il quale coll' ordinare tutti questi lavori critici e filologici, si rende benemerito della letteratura, e dell' antiquaria; tanto più che trovandosi questi quà e là in differenti opere, non possono venire alle mani di molti lettori. Avremmo solamente desiderato, che egli avesse rivolte le sue mire anche agl' altri filologi illustratori dei classici, come per esempio ai *Salmasii*, ai *Vossii*, agli *Scaligeri*, e generalmente alle copiose edizioni dei *variorum*, d'onde avrebbe tratto messe copiosissima, e la sua raccolta sarebbe senza dubbio divenuta più interessante.

Musaeum Leskeanum, regnum animale ordine systematico disposuit et recensuit J. Gustav. Karsten vol. 1. Lipsiae 1789 apud Mullerum 8.^o col ritratto del *Lesken*, e nove tavole di figure alluminate.

L' opera comincia colla vita del *Lesken*, alla quale si aggiunge il catalogo delle opere di questo letterato. Viene appresso la prefazione del sig. *Karsten*, in cui espone il metodo, al quale

si attenne nel descrivere questo gabinetto, e lodò parecchi letterati, che colle loro fatiche, e coi loro lumi ebbero parte in questo lavoro. La descrizione di questo preziosissimo Museo il quale costò somme immense al dotto raccoglitore è divisa in sei parti. 1. Gli animali poppanti. 2. Gli uccelli. 3. Gli anfibj. 4. I pesci. 5. Gl' insetti. 6. I vermi.

Grundriss des Wunde etc. Ricerche sopra lo stato della Chirurgia al tempo de' Romani, con due libri di Aurelio Cornelio Celso sopra la chirurgia, tradotte dal latino, di J. Jacger, arricchite d'una prefazione del sig. Grunner professore di medicina. Francfort 1789. In 8.º di pag. 264.

Anleitung etc. Introduzione alla scienza del commercio col piano di una biblioteca di commercio, del sig. Giovanni Beckmann. Gottinga 1789 presso Ruprecht in 8.º

Fra i molti libri, che s'aggirano intorno al commercio si merita certamente particolar lode il sig. Beckmann per la maniera, con cui ha lavorata questa sua introduzione. Si direbbe, che questo è un ottimo libro elementare di tale scienza, fatto con precisione, ed esattezza sia riguardo al commercio stesso, come anche ri-

guardo alle persone, agli affari, ed alle speculazioni, che al medesimo si riferiscono.

Bibliothek fur mahler etc. Biblioteca pei pittori, disegnatori, scultori, ed amatori delle belle arti in forma di lettere amichevoli, del sig. Carlo Lang Avvocato della cancelleria a Heilbronn sul Neckar, membro dell' istituto ducale della morale, e delle belle lettere d' Erlange, e della Società R. Alemanna di Gottinga. Erlange 1789 presso Walther 8.º

Il sig. Lang già conosciuto per altre opere intorno alle belle arti si propone per iscopo di ridurre in questa biblioteca le cose più interessanti che trovansi sparse ne' libri relativi alle arti annunziate nel titolo, ed agevolare con tal mezzo il progresso dei giovani artisti. In questo primo tomo contengono gli estratti dell' opera del Mengs sulla bellezza, ed il buon gusto nella pittura, del tomo primo delle osservazioni di von Hagedorn sulla pittura, dei principii della pittura di Iunker, del discorso di Manso sulle grazie.

Ger. Dan. Schuch. M. D. von dem nutzen welcke einem flac etc. Che si debba fare nella formazione e direzione degli ospedali de' bastardelli? del sig. Daniele Scuch. Francfort 1789 8.º

Coloro che hanno la direzione degli ospedali, possono trarre non piccolo vantaggio dalla lettura di questo discorso, nel quale vi sono alcune osservazioni interessanti sulla maniera di amministrare con economia, e con profitto della società, e de' miseri ricoverati tali opere pie.

Abhandlung vom etc. Trattato del minerale di piombo del Bleyspat di Carinzia del sig. Zaverio Vulfen. Vienna 1789 in 4.^o di pag. 150, con due tavole colorite.

Panzer's en aeteste buchdruckerey geschichte etc. Storia la più antica della Stamperia di Norimberga, ossia catalogo di tutti i libri stampati a Norimberga sino al 1500, sopra la scoperta della stamperia, con osservazioni letterarie del sig. Giorgio Wolfango Panzer. Norimberga 1789, presso Grattenauer in 4.^o

Trovansi in quest'opera molte notizie particolari intorno ai primi tempi della tipografia, le quali forse non si troverebbero nel *Mattaire*, nell'*Orlandi*, e negli altri autori di storia tipografica. L'autore ha certamente fatto molte ricerche per compilarla; molti punti di storia bibliografica, e tipografica vi

sono bene schiariti, ed accertati, ed è lo-
devole la critica, e la giusta maniera di ra-
gionare, e di combinare i più disparati og-
getti, tenuta dall' A.

Political geography etc. Geografia politica.
Introduzione alle tavole statistiche dei princi-
pali imperi, regni, e stati d'Europa. Londra
1789. in 4.^o

Anecdotes etc. Aneddoti antichi e moderni
del sig. Giacomo Pietro Andrews membro della
società degli antiquari. Londra 1789 presso
Stockdale.

Fra i molti aneddoti che contengono in
questo libro, merita di essere rilevato l'ar-
ticolo, in cui l'autore vuol provare, che la
Francia, e l'Inghilterra, non sono già fatte
per esser naturalmente amiche. Questa espres-
sione, dice l'autore, è un oltraggio anzi
quasi una blasfemia, poichè fa nascere in
mente un'idea assolutamente contraria alla
bontà dell'Essere Supremo, che noi cristiani
dobbiamo riguardare come il principale dei
suoi attributi.

A C C A D E M I E.

A' 26 febbrajo di quest'anno adunanza pubblica della Società Reale di medicina in Parigi. Dal lunghissimo ragguaglio di quest'adunanza estrarremo solamente i nuovi temi proposti, dando prima un cenno di quelli, che rimangono a sciogliersi.

Malattie delle armate sul fine dell'inverno, e nella primavera: *senza termine al concorso.*

Infiammazioni lente o croniche: natura del pus, e suoi segni nelle differenti malattie. *Termine: 1 dicembre 1790.*

Natura, e trattamento della rachitide: *1 dicembre 1791.*

Nuovi quesiti *pel primo maggio 1791.* „ De-
 „ terminare con esatti sperimenti la natura e
 „ le differenze del sugo gastrico nelle diverse
 „ classi degli animali: qual ne sia l'uso nella
 „ digestione, quali le precipue alterazioni:
 „ quale l'influenza nella produzione de' morbi:
 „ in qual maniera modifichi l'azion de' rime-
 „ dii: e quando possa impiegarsi come rimee-
 „ dio.

Pel primo maggio 1792. „ Essendo ora più
 „ nota „ (per le dissertazioni coronate dalla
 Società) „ la natura de' latti di donna, di
 „ vacca, d'asina, di capra, di pecora, e di
 „ cavalla; in conseguenza di questa notizia, non
 „ meno che dell'osservazione, si cerca quali
 „ siano le proprietà medicinali di questi di-
 „ versi latti, e secondo quali principii si debba
 „ regolarne l'uso nella cura delle diverse ma-
 „ lattie.

Premio: *lire 600.* Indirizzo con affranca-
 mento, e colle solite cautele: *al sig. Vicq-*
d'Azyr Segretario della Società *rue Tournon*
num. 13.

A' 30 maggio 1790 adunanza pubblica dell'
 Accademia Reale delle scienze di Torino. LET-
 TURE. *Exposé des présens relatifs à l'histoire*
naturelle que l'Académie a reçu depuis la der-
nière séance publique: par M. le Comte Mo-
ruzzo Président. Ragguaglio di quanto finora
 si è fatto da' deputati dell'Accademia sopra
 l'arte tintoria: del Conte *Sanmartino* Segre-
 tario della deputazione. Ragguaglio degli Acca-
 demici Conte *Balbo*, ed Abate *Vasco* depu-
 tati all'esame del modello d'un nuovo pesta-

tojo da canapa presentato dall' oriulajo *Morlak*. Analisi comparata di alcune acque proprie alla tintura, e d'altre inette in Chieri, e di alcune altre proprie per lo stesso oggetto in Pinerolo: del Dott. *Bonvicino*. Sopra l'attuale epizoozia del pollame: del professore *Brugnoni*. *Sur l'alkali phlogistique extemporané par M. le Comte Saint Martin*. Sopra la proprietà del fuoco elettrico di passare liberamente pel vuoto: dell' Ab. *Eandi*. MEDAGLIE d'argento distribuite in quest'adunanza. Al sig. *Ardaini* possessore di una compitissima fabbrica di panni lini in Pinerolo con annessavi tintoria visitata da' deputati dell'Accademia, i quali ne hanno ritratto molte importanti cognizioni: al signor *Benissone* coltivatore, e negoziante di guado in Chieri, che coll'opera del tintore *Masera*, ed in presenza degli Accademici deputati ha proceduto allo sperimento di tingere i panni lini col solo guado nella stessa guisa che si pratica intorno a' panni lini: al sig. *Morlak* oriulajo di Torino, autore dell'ingegnoso modello d'un nuovo pestatojo da canapa, che l'Accademia desidera di veder eseguito in grande prima di portarne definitivo giudizio.

NOVELLE LETTERARIE.

Lel sig. Ugo Capo-Polverista della Regia Fabbrica delle polveri da guerra di Cagliari ha ideato, e fatto costruire una macchina per macinar grano. Essa è composta di un *rodone* a pedale, il quale dà moto ad una ruota a' raggi verticalmente collocata nell'estremità dell'asse, la quale incastra in due laterali lanterne situate caduna nell'estremità di un asse, avente nell'altra una ruota corona verticalmente posta, e che ingrana con altre quattro ruote orizzontalmente collocate sopra la pietra, che macina il grano. Questa macchina è stata approvata, e messa in uso per la Regia *panisazione* di Iglesias. S. E. il sig. Vicere si recò nel dopo pranzo dell' 12 del passato aprile ad esaminare la farina, che con questa macchina si ottenea, ed ebbe a riconoscerla di ottima qualità. Con questa macchina si macina uno *starello* in cadun' ora.

M E M O R I A

Intorno al ritiro de' poveri mendici di Canale, suo principio, ed amministrazione, indirizzata dal sig. Paolo Panera Segretario della Direzione agli Autori della Biblioteca Oltramontana.

Non può l'uomo far miglior uso de' suoi talenti, e delle sue ricchezze, se non in sollievo de' suoi concittadini, i quali trovansi in braccio agli orrori compagni della miseria, poichè giova in tal modo a' suoi simili, si rende utile al pubblico, e ad un tempo serve alla religione; sarà dunque vero, che un' opera la quale riunisca questi tre oggetti merita lode, approvazione; ajuto.

Tale è per creder mio, chiarissimi Signori, questa nostr' opera di Canale chiamata *ritiro de' poveri mendici*, poichè essendo stabilita a norma de' saggi provvedimenti dati dai nostri Sovrani, e contenuti nel libro della mendicizia sbandita * viene regolata a seconda de' lumi,

* *La mendicité abolie par le secours des véritables pauvres, et par les hôpitaux gé-*

che l'umanità, l'amor della patria, e la più sana filosofia possano somministrare.

Tre sono i vantaggi di quest'opera. 1.^o Il soccorso de' miseri togliendogli ad un tempo dall'ozio. 2.^o L'utile pubblico, il quale deriva dall'accrescimento delle manifatture, a cui attendono i ricoverati in essa. 3.^o Il rendere tali persone buoni sudditi e buoni cristiani mercè il buon governo, e le continue istruzioni intorno alle virtù sociali, ed ai doveri dalla religione prescritti.

Per queste ragioni a me sembra di poter dire, che l'opera nostra è appunto di quelle, di cui ho fatto cenno di sopra, le quali meritano la pubblica lode ed approvazione: onde non vi spiaccia, o signori, ch'io ne narri qui brevemente il principio ed il regolamento, onde possiate, se pur lo giudicate conveniente, farne menzione nella vostr'opera periodica.

Venuto dalla Germania in Piemonte il sig.

raux', et les bureaux de charité établis par ordre de S. M. Victor Amédée Roy de Sicile, de Jerusalem, et de Cypre, dans tous ses Etats tant deça, que delà les monts, et cols.

Conte Giuseppe Malabaila nella state dell'anno 1787, si recò poi nel susseguente autunno a villeggiare in questo suo feudo : informato egli che la congregazione locale di carità non era amministrata con quel buon ordine che si sarebbe potuto desiderare, pose tosto particolare attenzione in migliorarne il regolamento, e far sì, che i molti poveri, i quali erano allora in questo feudo fossero soccorsi, e ad un tempo stesso si disponesse la cosa in modo, che i mendici validi ed oziosi non dessero a temere di far sentire alla società i tristi effetti di que' vizj, i quali sogliono essere compagni di tal condizione. Animato perciò da sentimenti di umanità, e da vivissimo zelo del pubblico bene, propose ai principali del luogo, e particolarmente agli amministratori del comune, e della detta congregazione i suoi pensieri intorno al modo di conseguire l'utilissimo fine ch'ei si proponeva, ed avendo ritrovati i medesimi disposti a secondarlo tenne una pubblica adunanza a' dì 17 di settembre 1787, in cui comunicò più diffusamente le sue idee, la saviezza delle quali essendo stata da tutti concordemente ammirata, si determinò di mandarle ad esecuzione. Ecco in breve la

proposizioni fatte dal sig. Conte in tale adunanza pello stabilimento della nuova opera.

1.^o Propose di eleggere alcuni ufficiali, i quali si portassero alle case de' particolari a far colletta.

2.^o Di stabilire che la direzione della nuova opera si adunasse in ogni settimana per trattare delle cose alla medesima appartenenti.

3.^o Di distribuire ai poveri settimanamente le limosine secondo le diverse classi in cui si sarebbero essi divisi.

4.^o Di determinare gli obblighi di ciaschedun ufficiale della direzione: di proibire ai poveri l'andar mendicando: di vegliare sovra i loro costumi: di procurare l'esatta osservanza de' doveri dalla religione prescritti: e finalmente di cercare che ciaschedun povero venisse destinato a' lavori, a cui egli fosse atto.

Tali idee vennero siccome ho detto di buon grado da tutti approvate, e cangiate in tegole, le quali essendosi tosto poste in esecuzione, non andò guari, che ciascheduno s'avvidde, che l'effetto corrispondeva perfettamente al fine propostosi, giacchè più non si vedevano mendici alla porta delle case, delle chiese, e nelle contrade, e mere la vigilanza degli of-

ficiali della direzione più non si sentivano doglianze di furti, nè più succedevano disordini nel luogo.

Non molto tempo dopo dovette il sig. Conte ripartire per la Germania, ed affidò tutta la cura della nascente opera al sig. Cavaliere Don Pietro fratello di lui, de' Gentiluomini di Camera di S. M. *, il quale era sempre intervenuto a tutte le adunanze tenutesi per siffatto oggetto, e raccomandò con tutto il calore agli ufficiali della direzione di continuar con egual zelo e sollecitudine a promuoverne i vantaggi. Osservò il sig. Cavaliere unitamente agli altri direttori, che lo stabilimento fattosi aveva bensì sbandita la mendicizia, ma non era bastante a dare una buona educazione ai mendici; pensò perciò di ricoverare tutti i poveri, assegnar loro diversi lavori, ed educarli così

* E' noto a tutti che al sig. Cavaliere di Canale è dovuto principalmente lo stabilimento di questo ritiro, di cui egli può a giusta ragione dirsi autore. Gloriarono anche non poco le cure del sig. Parroco, il quale le continuò tuttora con ammirabile sollecitudine.

ne' doveri della religione, ed in quelli di sudditi e cittadini. Comunicata quest'idea a S. E. il sig. Conte Corte allora Ministro, e primo Segretario di Stato per gli affari interni, ed ora Gran Cancelliere, si rassegnò ogni cosa alla M. S., la quale intenta sempre al bene dei suoi popoli gradì non solo il disegno, ma volle anzi si dessero senza ritardo le convenienti disposizioni, onde conseguire il proposto intento *. Recatosi perciò in questo luogo il sig. Senatore Ghiliossi come delegato della M. S. per concertare col sig. Cavaliere, e gli Officiali della direzione i mezzi più efficaci, e più convenienti per dare esequimento alla disegnata impresa, venne con comune soddisfazione stabilito il ritiro nella casa rustica del sig. Conte in attinenza del castello, avendo questo signore di buon grado permesso, che venisse destinata a tale uso, insino a che si avesse un edificio più conveniente ed adattato **. Ivi importanto ricoveratisi gli uomini

* *Lettera della Segreteria di Stato delli 17 luglio 1788.*

** *Ordinato 22 luglio 1788.*

dall' una parte della casa, e le donne dall' altra, e così separatamente gli uni dalle altre furono sul principio applicati i primi a pettinare le moresche, e le seconde a filarle, ed essendosi aperta corrispondenza col *ritiro degl' oziosi e vagabondi* di Torino, si introdussero da lì ad alcuni mesi manifatture di bavella, di nastri grossolani etc., ed anche di tela di lino, e di canapa d' ogni qualità.

Accresciutosi notabilmente il numero de' ricoverati, nè potendo più capirli tutti la casa, fu la direzione astretta nel mese di agosto 1789 *, di prenderne un' altra a pigione per collocarvi le figlie, le quali attendono ivi a filare le moresche, ed a fare nastri grossolani.

Si è poi provveduto acciò tutte queste persone sieno educate ne' buoni costumi, e nella religione, essendosi perciò dati loro saggi, pii e caritatevoli precettori, i quali non solo insegnano loro le cose appartenenti alla religione nostra, ma di più apprendono loro a leggere, a scrivere, ed i primi principii dell' aritmetica.

* *Ordinato. 16 agosto 1789.*

Sin quì della storia di questo nostro ritiro; vi dirò ora della sua amministrazione; essa può dividersi in due classi: io chiamerò la prima legislativa, poichè è composta degl'officiali della direzione, da cui si provvede al buon regolamento dell'opera; può dirsi la seconda esecutiva, e si comprendono in essa quelli, i quali sono preposti all'interno economico maneggio, ed alla direzione de' lavori.

Nella prima classe si annoverano il padre de' poveri, il parroco, ed il sindaco della comunità, i quali sono direttori nati, ed altri dieci che si eleggono in cadun anno, oltre il segretario, ed il tesoriere.

La direzione si aduna regolarmente in ciascuna domenica nella sala per ciò destinata, ed ivi alla presenza del giudicante si propone, si esamina, si delibera, e si ordina tutto ciò che si crede necessario od utile al ritiro; e quì non è da tralasciarsi che la direzione estende anche le sue cure alle persone non ricoverate, le quali per altro si riconoscono bisognevoli e degne di soccorso: al che aggiungerò ancora, che degne di ammirazione sono queste adunanze, poichè tutte le deliberazioni

che vi si prendono hanno sempre per base la carità, la moderazione, e la dolcezza.

Il sig. Conte feudatario è sempre il padre de' poveri: egli presiede alle adunanze, ed ha il voto decisivo; in mancanza di lui, o di quelli, che ha destinato a far le sue veci, presiedono il Parroco, ed il Sindaco. E' poi particolare incumbenza di ciaschedun Officiale il recarsi a far colletta ne' diversi quartieri del luogo assegnati loro, ed il Segretario, ed il Tesoriere adempiscono le diverse incumbenze appartenenti a tali officii.

Gli officiali della seconda classe sono l'economo generale, i direttori di casa, del laboratorio, del magazzino, e della cantina, i quali tutti rendono conto in cadun mese alla congregazione del maneggio loro.

L'economo generale provvede a tutte le spese, le quali occorrono secondo le memorie che gli vengono dai rispettivi direttori trasmesse, o giusta gli ordini, che dalla direzione gli vengono dati, e dal tesoriere si somministrano i necessarij fondi.

Il direttore di casa ha l'ispezione sovra tutti i mobili, suppellettili, lingerie, ed altri effetti appartenenti alla casa, tenendone esatto inven-

tario, di cui si conserva il doppio negli archivii della direzione, e provvede all'economia giornaliera.

Il direttore del laboratorio veglia sopra i lavori, ai quali attendono le persone ricoverate: provvede loro gli ordigni, e le necessarie materie: tiene corrispondenza col *ritiro degli oziosi e vagabondi* di Torino, e cogli altri a cui fa d'uopo d'indirizzarsi: serba un registro del prodotto di tutti i lavori, e di tutti i fondi stati provveduti: somministra anche lavoro alle persone viventi fuori del ritiro, ma giudicate degne di soccorso, tenendo quanto a queste un conto separato, ed eseguisce tutte quelle altre incumbenze, che dalla direzione gli sono appoggiate.

Non occorre dir cosa alcuna dei direttori del magazzino, e della cantina, il solo nome essendo bastante a farne conoscere gli officii.

Tutti questi direttori hanno pure il diritto d'intervenire alle adunanze, di proporre ciò che stimano utile, e di dare il voto loro, di modo che si può dire, che queste due classi formano un sol corpo d'amministrazione.

La casa delle figlie per ultimo viene regolata da una direttrice.

Eccovi, signori, la storia, ed il regolamento di questo nascente ritiro. Io avrei voluto darvi più minuta notizia e delle regole date a ciaschedun amministratore, e de' progressi che in così breve tempo si sono fatti, e per ultimo avrei desiderato di comunicarvi alcune mie idee intorno al modo di rendere maggiormente utile quest'opera, ampliandone, dirò così, i confini; ma le mie occupazioni, ed anche il timore di dilungarmi soverchiamente non me lo hanno permesso: a miglior tempo pertanto io riservo l'eseguimento di questi miei pensieri; ma non posso lasciarvi ignorare, che, sebbene evidente sia il vantaggio, che da quest'opera ne viene al pubblico, ed al privato, trovansi nulladimeno alcune persone male intenzionate; le quali si compiacciono nel disanimare quelli, i quali sarebbero disposti a favorirla; ma così deboli sono gli argomenti di questi malevoli, che sarebbe inutil cosa il volerli quì riferire ad uno ad uno, combatterli, e dimostrarne la falsità, tanto più che vani insino ad ora riescono la Dio mercè gli sforzi loro. La qual cosa potrei facilmente dimostrarvi col catalogo de' benefattori dell'opera nostra, il quale, se avessi ascoltate soltanto le

voci del mio cuore, vi avrei inviato acciò vi piacesse di pubblicarlo, e voi avreste letti in esso molti illustri nomi, ed in fronte quelli degli Augusti nostri Principi, ma il timore di offendere la modestia di alcuno me ne ha malgrado mio trattenuto.

Farò perciò fine pregandovi di permettermi ch'io mi dichiaro rispettosamente

Canale a' dì 13 aprile 1790.

Umil.mo ed Obb.mo Servitore

Paolo Panera

Segretario della Congregazione.

*Delle abitazioni proprie per l'educazione
dei bachi da seta.*

*Brama il verme gentil spiaggia gentile,
E dolce e pura, e temperata in modo,
Che 'l sol non l'arda, e non l'offenda il gelo.*
Tesauro, La Sereide lib. 2.

Se la temperatura d'una buona abitazione,
comoda per la situazione, per l'ampiezza del

vaso, per adattate aperture, e per altre circostanze è importante per la conservazione degli uomini, non lo è meno pei vermi da seta, insetti al sommo delicati per ragion della loro minuta struttura, e per causa del loro naturale. Si sa per prova ch'essi non hanno in loro calore sensibile al nostro tatto *. L'arte adunque procurerà di tenerli in siti al più convenienti per l'economia della loro esistenza. E' noto, che la primitiva loro origine fu in clima caldo-temperato: e che la natura destinolli a lavorare sopra gli alberi a cielo scoperto. Col mezzo di una conveniente abitazione si dovrà imitar la natura, procurando di mantener in essa un ambiente il più che si può analogo. Il che non è cosa assai difficile, poichè se

* Veggasi la dissertazione fisico-esperimentale sul calore degli animali, del sig. Giuseppe Adamo Bravven. Agli insetti ammucchiati si attribuisce un certo calore, che non è proprio de' medesimi singolarmente presi. In fatti si vede, che filugelli ancor piccoli cercano star uniti, e fatti grossi, ciò che succede in tempo più caldo, cercano di allargarsi.

l'abitazione sarà costrutta a dovere, giusta le buone regole dell'architettura Georgica, col mezzo del regolamento dell'aria sarà facile l'imitazione. Da ciò si comprende, che essendo ancor piccoli i bachi, ovvero nella lor prima età, in cui deboli sono le forze, siccome occorre a tutto ciò, che ha vita, ed essendo il nostro clima non di rado nella stagione primaticcia ad incostanze de' tempi sottoposto, se l'abitazione non è con avvertenza regolata, con procurar di mantenervi un ambiente tepido, e sano, sarà difficil cosa l'ottenerne l'intento, e non incorrere in qualche discapito, siccome suole accadere pel cattivo maneggio, or coll'abuso di fuochi violenti, o di carboni, or con fumigazioni soffocanti, o per altro estremo, con lasciar troppo fredda l'abitazione, e dominata più del convenevole dall'esterno ambiente. Siano sempre persuasi i contadini, che i bachi non tanto nel nascere, quant'anche dopo abbisognano di molto caldo, il freddo sarebbe loro molto nocivo; ma per accertarsi di un ambiente caldo, e sano, è indispensabile un'adattata abitazione, siccome già si è detto.

Prima d'indicare i requisiti necessarj per la

scelta d'una adattata *coçoniera* piacemi per maggior utilità annoverare i più comuni difetti delle case de' contadini, per farmi strada ad una precisa indicazione. Tali sono quelli, chè procedono per causa d'umidità; per la strettezza delle camere; per la breve distanza di coperti, difetto questo, che genera sempre quell'ambiente soffocato, e mefitico nella calda stagione, che è il maggior flagello dei vermi da seta, singolarmente se i coperti sono costrutti a mattoni, o quadrelli sotto le tegole, mentre in esse un caldo soffocante di continuo si prova, ovvero un freddo eccedente nella prima stagione, o in tempo piovoso; per li gravi, e fetenti odori; per la facilità dell'ingresso de' topi al sommo ghiotti de' filugelli; e per la non curanza di tener libere le abitazioni da certi insetti nocevoli, quali sono i ragni, le formiche, gli scarafaggi, e varj altri incomodi abitatori delle case, danni, che accumulati insieme, ordinariamente dividono le fatiche del contadino, massimamente in ragion della durata, poichè in cadun giorno scemano le speranze senza verun intervallo, con diminuire il numero dei vermi da seta. Perciò non è da stupirsi, se riescono vane tante fatiche

di laboriosi contadini, i quali per ignoranza non ravvisano, o altrimenti non credono sì fatali questi danni a prima apparenza leggeri *.

Procurerassi adunque la *coconiera* in sito di bella esposizione, fuori dai forti rumori, e dai perniciosi odori, sana, non umida, ariosa, non

* *Un mezzo per liberare le camere dagli insetti nocevoli prima di porvi i bachi, si è quello di bruciarvi zolfo colle porte, e finestre esattamente chiuse, ben inteso che chi fa l'operazione non dee rimanervi. Levenoechio lo suggerisce per purgare i granaj, soggiungendo: nec ullo modo frumento potest nocere, immo nec sanitati, sed potius prodesse. Con tal modo si purifica l'aria di un ambiente, benchè fosse di una puzza insopportabile. Si dee adoprar la stessa cautela quando si vuole abitare una casa da lungo tempo abbandonata. L'acido sulfureo che si separa dallo zolfo pendente la combinazione corregge l'ambiente, e fa perire tutto ciò, che ha vita. Le tignuole che devastano i bozzoli si possono distruggere con suffumigj di tabacco; e con l'odore di terebinto, come insegna il Réaumur.*

troppo calda, nè fredda, perchè si fatti estremi da una desiderata temperatura si scostano, con sufficienti aperture opposte tra di loro, da chiudersi, o aprirsi a piacimento, secondo il caso lo richiede, per poter ora introdurre l'aria scaldata dal sole (non mai che questo cada sopra i bachi), ora escluderla, per dar aria fresca, per purgar l'ambiente, per escluder le arie forti, e fredde, la troppa luce, per tener lontani gli animali nocivi; sia spaziosa, alta, e comoda per il maneggio degli affari; di sodo pavimento, acciò non traballi; sia provvista di cammino; e finalmente sia sempre tenuta monda. Il primo piano si considera il migliore. Quando i bachi sono piccoli, un camerino sano, e ben esposto è sufficiente, ovvero qualche camera abitata, e ben riparata. Anzi è degno d'osservazione, che in molti luoghi si veggono i filugelli far ottima riuscita (però quando si approssimano alla maturità) in capanne coperte di paglia, ed altresì sotto i nudi tetti soltanto riparati dall'intemperie con tele, e frascati. Ciò si è una prova evidente, che i bachi sono inimici dell'aria molle, soffocata, e priva d'elasticità, e che vogliono assolutamente un'aria libera, e ventilata quando

sono fatti grossi, come meglio ci faremo a vedere in poi.

Abbiano cura i padroni nelle costruzioni di nuove fabbriche rurali di scegliere un sito adattato per questo fine: una buona economia lo esige. Gli architetti di fabbriche rustiche debbono su di ciò far attenzione, tanto più che questi membri possono servir ad altri usi. Lo spessor delle mura, le finestre dal mezzogiorno a tramontana, ed altresì a levante, l'ampiezza, ed altezza della camera sono cose da aversi in mira in una nuova fabbrica. Alcuni praticarono aperture al di sopra per introdur l'aria. Non si smenticherà d'aver un sito adattato per la conservazion della foglia, o al di sotto della cocconiera, o in altra vicinanza per maggior comodo degli assistenti a' filugelli. Sarebbe superfluo dopo ciò, che si è detto, l'avvertire, che molte camere destinate all'educazione de' bachi si possono rendere adattate con leggiera spesa, o con introdur nuove aperture, o forse chiudere, ed annullare alcune delle già esistenti, o con altre simili riparazioni a norma delle indicate avvertenze, e cautele, ed a giudizio di un perito educatore.

Chinque pratico sia delle abitazioni dei

contadini, e della bassa plebe, e delle loro
 negligenze, converrà meco dell'importanza di
 queste osservazioni. Nel dar ai vermi da seta
 in tutti i periodi della lor vita un'aria conve-
 niente alla economia consiste il maggior se-
 creto, e la più importante diligenza del con-
 tadino educatore.

*Del Nob. sig. Cara de Canonico Socio ordinario
 della Reale Società Agraria, e corrispondente
 dell' Accademia delle scienze di Torino.*



I N D I C E

Di aprile, maggio, e giugno.

*Giugno è segnato con *.*

Articoli

di libri oltremontani.

Anonimi. *Description de la Nigritie.* 26

Recueil des cartes geographiques, plans etc. relatifs au voyage d'Anacharsis. 78

Hist. critiq. et apolog. de l'ordre des Templiers. 184

Histoire de la vacance du trone
Imp. 208

Chronological catalog., ossia Bibl. Americ. 211

Correspond. secret. entre Ninon de Lenclos etc. 203.

Barthelemy. *Voyage d'Anacharsis.* 78

Beattie. *Dissert. sur l'amour des parents.* 49

Bergier. *Encyclop. method. Theol.* * 304

Blumembachii. *Jō. Frid. specim. physiol. compar.* 217

Brumoy. *Théâtre des Grecs.* * 323

- Clarkson. *Essai sur les désav. polit. de la
traite des Negr. trad. par Gramagnac.* 3
Condorcet. *Bibl. de l'hom. publ.* * 318
Chapellier. *V. Condorcet.* *
Des-Essarts. *Diction. univ. de pol.* 40
Fertieres-Sauveboeuf. *Mem. hist. et pol.* 209
Gramagnac. *V. Clarkson.*
Heerkens. *Aves Frisiae.* 204
Peyssonel. *V. Condorcet.* *
Prevost. *De l'orig. des forc. magnet.* * 322
Rousseau J. J. *Second suppl. à la collect.* 161
Schmidt. *Preissfrage, ossia quest. accad. qual
sia il migl., e più sic. met. di medic. le
piaghe.* 201
Weiss. *Princip. philosoph. polit. et mor.* * 287
Villars. *Hist. des plant. du Dauph.* * 315

Articoli

di libri Piemontesi.

- Alpini. *Egloghe di Renato Rapino.* 222
Bonelli. *L'uomo, ovvero riflessi morali.* 216
Brugnòni. *V. Buniva.*
Buniva. *Nomencl. Lin. Flor. Pedem.* 220
Malacarne. *Delle opere de' med. e de' chir. che
nacq. e fior. prima del sec. 16. negli Stati*

- della Casa di Savoia. Monumenti. 124
 Pacifico da Drönero. Conferenze monast. 234
 Pittarelli. Della celebrat. tavola alimentare di
 Trajano. * 354
 Rapino Renato. V. Alpini.
 Riccardi Fulgenzio. L' Anno Francese. 233
 Vacchini. Della salubrità del clima di Tor-
 tona. * 351
 Valli. Discorso sopra il sang. consid. in istati
 di san. e di malat. * 348.
 Toggia. Osservi sulle var. spezie di trusca. 134
 Turchi. Omelie. 235.
 Zucchi. Cammino a tavola di nuova strut. * 342

Annunzi.

- Anonimi. A classical diction., ossia dizioni
 class. conten. tutti i nomi degli aut. ant. 247
 Alphonsine, ou les sang. du grand
 monde. 240
 A summary etc., ossia esam. som.,
 e filosof. del. gen. degli Olandesi. 246
 Ana, ou collect. de bons mots. 151
 A treatise, ossia trattat. di preserv.
 i cavalli dalle malattie, a cui sono sog-
 getti. 242

Collection univ. des mém. rel. à la
France. 143

De fat. faust., et infaust. chirurg. 241

Leben etc., ossia vit., ed opin. di
Maomet. 243

New, and old principl. of trade. Pa-
ragone de' nov. ed ant. princip. del com. 241

Polit. Geography, ossia geograp. po-
lit. * 382

The medic. reform., ossia la riforma
medica. 243

Adam Gio. The flowers of ancient, o lo spir.
della storia ant. 245

The flowers of modern, o lo spir.
della storia mod. ibid.

The flowers of modern travels, o lo
spir. de' viag. mod. 246

Aldrich. Elem. architect. civ. 147

Anecdotes, Aneddoti ant. e mod. * 382

Aubry. Leçons metaphis. sur l'exist. et la nat.
de Dieu. 150

Beckman. Introd. alla scien. del com. * 379

Berchtold. An essay, o saggio per indiriz. ed
estend. le ricerche de' viag. patriot. 239

Boetiger. Veber die, ossia della migh man. di
por arg. etc. 143

- Bryot de Varville: *Lett. phil. et pol. sur l'hist. de l'Angl.* 245
- Burgess. *Tract. varii latini.* * 375
- Culme. *Mem. et negot. secr. de M. de Rusdorf.* 148
- Durande. *Mem. sur l'abus de l'ensevel. des morts.* 242
- Gillies. *A vienn etc., ossia stor. del regno di Fed. II.* 149
- Grunner. *V. Jacger.* *
- Heinrichs. *Comment. de luxu.* 143
- Hirt. *V. Moritz.*
- Jacger. *Grundriss des wunde. Ricerche sopra lo stato della chirurg. al tempo de' Rom. arricchite d'una pref. del sig. Grunner.* * 379
- Ilgen. *Job. antiq. carm. hebr. nat. atque virt.* 142
- Karsten. *Musaeum Leskeanum.* * 378
- Lang. *Bibl. fur mahler, o bibl. pei pitt., diseg. , scult. etc.* * 380
- Mathia. *Observat. crit.*
- Moritz. *Hist. Italien, o l'It. e l'All. consid. rispet. ai cost. etc.* 145
- Munter. *Efterretninger, o descriz. delle due Sicilie.* 244
- Panzer. *Stor. la più ant. della stamp. di Norimberga* * 381

- Parkinson. *A system, o sistema di meccan.*,
e d'idrostat. 241
- Retii. *Fasciculus observat. botan.* 243
- Schinner. *An ecclesiastical, o stor. eccl. di*
Scozia. 148
- Scuch. *Chè si debba fare nella form. o direz.*
degli Osp. degli esposti. * 380
- Stuart. *Tableau des progrès de la soc. en Eu-*
rope. 239
- Vehrs. *Von papier, o trattato della carta.* 147
- Veith Francesco. *Bibl. August.* 145
- Veith Lorenzo. *Script, sac, cont, incred. pro-*
pug. *ibid.*
- Vulfen. *Trat. del min. di piombo del Bley-*
spat di Carinzia. * 381

Accademie.

- Berlino. 153
- Capo Francese. *Delle scienze ed arti.* 152
- Harlem. 248
- Manheim. *ibid.*
- Parigi. 383
- Rotterdam. 249
- Torino. *Delle scienze.* * 384

- Alfieri. *Nuova ediz. delle sue trag.* 252
 Avogadro di Casanova. *Ventil. da esso id.* 262
 Bottarelli. *Nuova ediz. del suo dizion.* 251
 Chaptal. *Nuova fabbrica d'alume in Mompel-
 lieri.* 256 *
 Fabbrica di sostanze chim. a Weisbach. 257
 Gorey, e Rouland. *Strom. pe' colpi d'asfisia.* 154
 Regolamento della Città di Torino per le le-
 vatrici. 258
 Riso imbianchimento del). 156
 Rouland. *V. Gorey.*
 Tuckart. *V. Fab. di sost. chim.*
 Ugo. *Nuova macchina da macinare il gra-
 no.* * 386

Opuscoli.

- Cara de Canonico, *Delle abitazioni proprie per
 l'educazione de' bachi da seta.* * 398
 Marazzi Giuseppe Ab. *Lettere del)* 253
 Panera. *Memoria intorno al ritiro de' poveri
 mendici di Canale.* * 387
 Ponziglione. *Notizie intorno alla vita di Gia-
 como Giuseppe Paglietti di Canale.* 265











